BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

A. XCIX · N. 2-4 · GENNAIO-FEBBRAIO 1975

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TEL. 48.29.24

NUMERO SPECIALE

Tutto sul

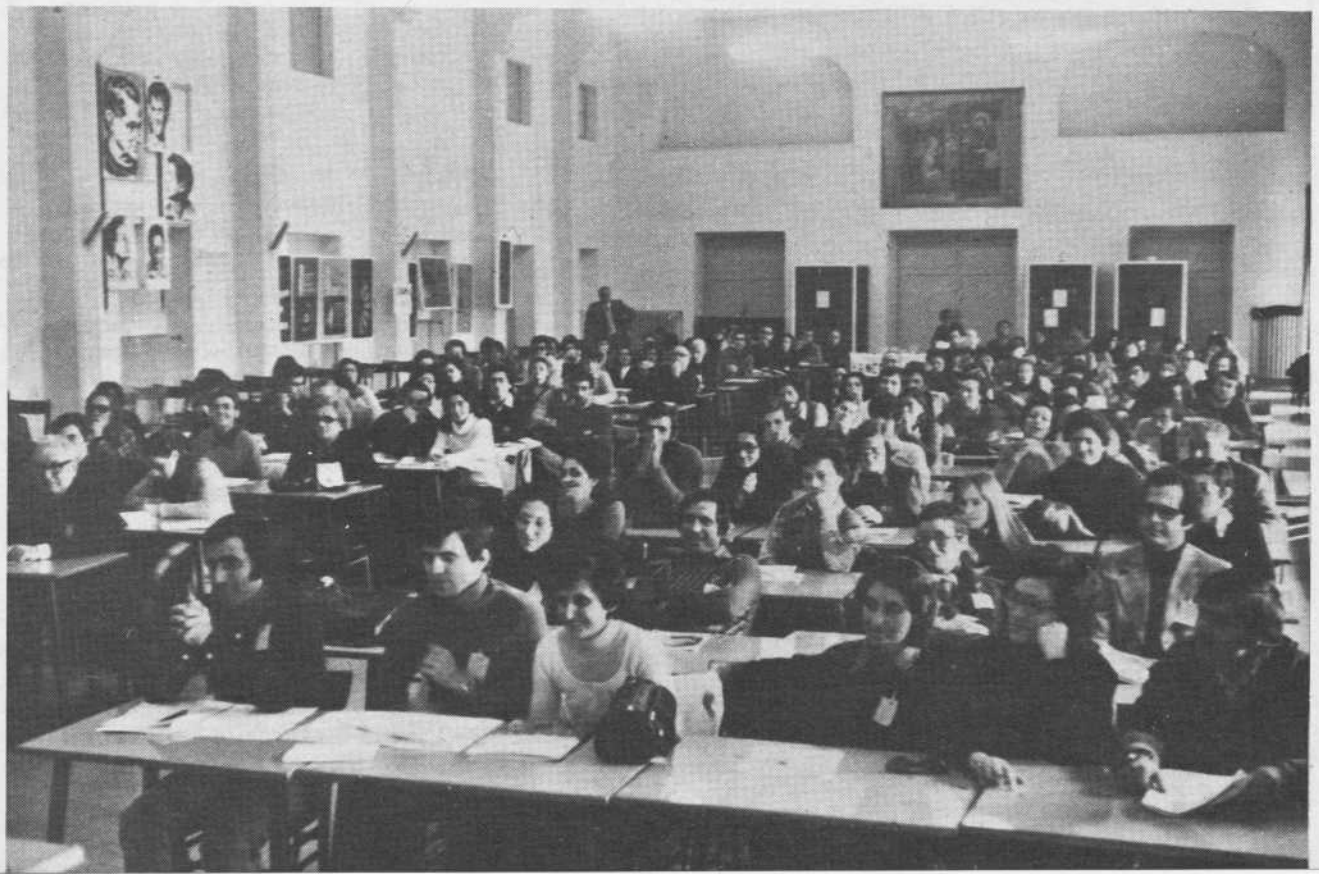
IV CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI

Grottaferrata-Roma, 1-4 novembre 1974

sul tema:

«CONVERSIONE-LIBERAZIONE»

Una revisione per un maggior impegno nella missione giovanile e popolare



1975: ANNO DI GRAZIA!

ANNO SANTO

Conversione e Riconciliazione

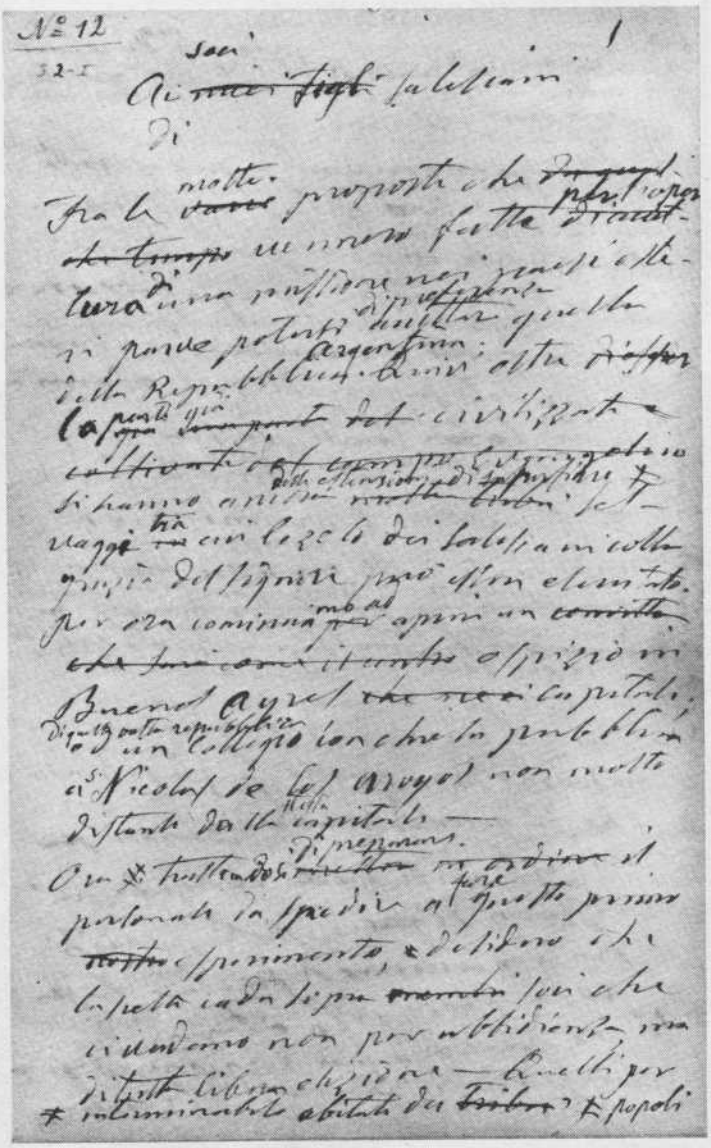
CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

Risveglio della coscienza missionaria

F.M.A. - CAPITOLO GENERALE

Formarsi per conquistare la propria identità

50° dell'Ordinazione Sacerdotale del Rettor Maggiore



Nel febbraio del 1875 Don Bosco indirizzava ai suoi Salesiani una circolare (*nella foto a lato* la minuta), nella quale tra l'altro scriveva: « Fra le varie proposte che vennero fatte per l'apertura di una missione, nei paesi esteri, parve potersi di preferenza accettare quella della Repubblica Argentina. Quivi oltre la parte già civilizzata si hanno delle estensioni interminabili abitate da popoli selvaggi... I Salesiani che si sentono di recarsi, devono fare domanda per iscritto... ».

L'invito è attuale anche oggi per i nostri Giovani Cooperatori!

CONVERSIONE - LIBERAZIONE

Una revisione per un maggior impegno nella missione giovanile e popolare

È stato il tema del IV Convegno Giovani Cooperatori svoltosi a Grottaferrata-Roma dal 1° al 4 novembre u. s.

Qui sono riportati atti e cronaca in una forma libera da manipolazioni e da retorica.

Il fascicolo è offerto a quanti parteciparono al convegno e a quanti ne furono impediti; ai Cooperatori giovani e agli adulti; ai Salesiani e alle F.M.A.
Non è però destinato a restare negli archivi, ma a stimolare e a rendere inquieti quanti, singoli e gruppi, amano l'Associazione e per questo ne chiedono una «svolta» e una presenza più audace tra i giovani del nostro tempo.

COSÌ A GROTTAFERRATA

Giornate fondamentali per la nostra piccola storia

IL PERCHÉ DEL CONVEGNO

Sulla parete della sala, lato destro, la nota frase del Vangelo: « E gli fu dato il libro di Isaia e lesse: Lo spirito mi ha mandato ad annunciare ai poveri la Buona Novella, a rimettere in libertà i prigionieri ». Un'altra scritta, in alto, annunciava il tema dell'incontro « *Conversione-Liberazione* ». Il programma a stampa nelle mani di tutti completava: « *Una revisione per un maggior impegno nella missione giovanile e popolare* ». Nei discorsi poi tornava, con una certa frequenza, questo slogan: l'Associazione deve operare una *svolta* nel suo modo di essere nella Chiesa, e partecipare maggiormente a trasformare la società da ingiusta a giusta...

UNA DISCRETA PREPARAZIONE

A Como, Roma e Messina, da febbraio ad aprile, eravamo già convenuti a centinaia per affrontare il tema, verificare la realtà della nostra associazione, prepararci insomma al convegno nazionale. Un questionario a suo tempo diffuso dal Gruppo centrale riportava dalla periferia suggerimenti e contributi che si rivelarono veramente validi. Infine un « Gruppo di animatori », composto di 23 giovani di varia provenienza, riunitisi a Grottaferrata nei giorni 7-8 settembre, preparò il piano di svolgimento del Convegno e fissò i criteri di partecipazione.

PORTE APERTE A TUTTI?

Questa volta no, disse il gruppo di animatori. Bisognava infatti rispettare la scelta già fatta dalla base. Volevamo fare un discorso tutto nostro e prendere di petto e subito il tema. Il poco tempo disponibile andava usato bene. Quindi un convegno per soli GG.CC. e per chi, pur non essendo formalmente tale, aveva già inoltrato la domanda di iscrizione. Il criterio non fu seguito al cento per cento. Ma si sentiva nell'aria e negli interventi che lo scopo era stato raggiunto: i circa 200 partecipanti si comprendevano benissimo.

IL RITMO DEI LAVORI

Avevamo a disposizione due giornate intere e metà del 4 novembre. Ma l'arrivo in sede di quasi tutti i convegnisti la sera precedente l'inizio, permise di amalgamarci, conoscerci e iniziare senza tanti preamboli organizzativi, i nostri lavori.

Questi possiamo riassumerli così:

Una conferenza, di circa due ore, di Don Michele Mouillard, *gruppi di studio* per quattro ore abbondanti, in due tempi, su una pista, non del tutto vincolante, preparataci dal conferenziere: due ore di *relazione* dei gruppi in assemblea. Tre ore furono dedicate all'*esame delle proposte concrete* emerse nei gruppi. Sul terreno del concreto ci tennero inchiodati una *denuncia* della nostra situazione di non convertiti e della oppressione cui è soggetta la gioventù, offertaci da Carla Busato prima della conferenza, e le *testimonianze* (nota stimolante) presentateci da carissimi fratelli e sorelle che, pur non essendo tutti della nostra associazione, ci aiutarono moltissimo.

PROTAGONISTI FURONO...

anzitutto i *convegnisti*: una gioventù viva, che ti metteva in cuore gioia e speranza. Circa 200, al-



cuni venuti da molto lontano, tutti in armonia come se si fossero conosciuti da sempre. E subito dopo don *Michele Mouillard*, il conferenziere, un ispettore francese originalissimo, sprizzante vitalità da ogni poro, salesiano completo, ricco di una carica umana eccezionale, lucido nelle idee, persuasivo nel modo di presentartele, estroso e allegro quant'altri mai.

In posizione diversa, ma essenziali alla riuscita del convegno, coloro che presentarono le 'testimonianze', tutti efficaci e concreti. *Da Nino Milazzo*, lavoratore in ospedale, immediato e quasi brutale nel parlare ('perché non ci sono operai tra di noi? Che segno è questo?...'), a *suor Maria Renata* delle Piccole Sorelle di Gesù ('se Gesù non fosse qualcuno che vive nella mia vita, penso che questa non avrebbe senso...'); da *don Silvio Turazzi*, che dalla carrozzella ci trasfondeva tanta gioia ('per me la malattia è stata una grossa scoperta!...'), a *Dante Dossi*, un salesiano coadiutore che si è messo al servizio dei carcerati ('essi sono l'ultima frontiera dell'amore. Ero carcerato!... Gesù li enumera per ultimi...'). *Paola Spada*, cooperatrice, mamma di tre figli, età media, ha associato la sua vita a quelle delle ragazze-madri per le quali ha fondato una casa-famiglia. Tra l'altro ci dice: « Queste persone aspettano di non essere giudicate ma di essere amate. Vi invito a collaborare!... ». *Lillina Attanasio* si è servita della voce della sorella per farci sentire la sua. Gli stralci delle lettere dell'Ecuador, ove da un anno opera come missionaria laica, ci hanno scossi « ... Abbandoniamo le belle sale dei convegni, facciamo i seri, lavoriamo concretamente da autentici salesiani!... ». *Daniela Marletta*, partendo da una ormai lunga e sofferta esperienza dei nostri campi estivi, ci stimola a fare di tutta la vita un vero campo di liberazione.



Non meno efficace *Carla Busato*, alla quale era stato affidato un compito non lieve, quello di presentare, se pure ve ne era bisogno, il quadro non certo roseo dell'attuale situazione, in riferimento al tema del convegno. La sua parola viva e suasiva preparò benissimo il terreno al conferenziere.

La *presenza di salesiani e di Figlie di M. Ausiliatrice*, la *visita* del Rettor Maggiore, di Don Raineri, Don Fiora, Don Cogliandro e del Segretario nazionale Giannantonio, in alcune parti del convegno, non creò pesantezza e imbarazzo; testimoniò anzi, e bene, della bellezza dell'unica famiglia a cui apparteniamo. Ne avemmo conferma il pomeriggio del 3 novembre: i centoquaranta partecipanti alla 'Settimana di studio sulla formazione del cooperatore' si unirono a noi, in una forma quanto mai spontanea: inseriti con semplicità nei nostri lavori (al momento delle relazioni dei gruppi di studio), uniti nella solenne concelebrazione, vivaci e... persino scatenati nella 'cena fredda', trascorsero circa sette ore con noi, quasi a volersi disintossicare dalle teoricizzazioni del loro convegno...

UNA LITURGIA VIVA

Forse dimenticheremo tanti momenti del convegno; ma le Liturgie della Parola e quella eucaristica certamente no, perché furono esse a darci sostanza e soluzioni ai problemi suscitati dal convegno. (« Per me riesce difficile credere che facevo parte di tutti quei giovani e adulti che ti lodavano, Signore... In quei momenti la tua Chiesa era davvero come tu la volevi! », scrive M. I. da Tortona). Il primo giorno presiedette l'Eucaristia don Giovanni Raineri, il secondo il Rettor Maggiore, in una concelebrazione alla quale presero parte circa novanta sacerdoti. In questo contesto va vista la *significativa cerimonia dell'impegno*, nella quale ventisette convegnisti divennero GG.CC., e *l'offertorio straordinario per i bisognosi*, frutto di risparmi. La liturgia del giorno 4 fu presieduta da Mons. Abramo Alangimattathil, vescovo indiano. La sua presenza ci richiamò l'evangelico 'andate ed evangelizzate...'.

Per tutto il buon esito dobbiamo essere riconoscenti a non poche persone: a quanti ci fecero dono delle loro omelie, agli animatori (straordinario don Josè!), e ai novizi di Lanuvio, venuti con il loro complessino musicale (ma per nulla complessati; ci sono veramente piaciuti).

RIUSCITO O FALLITO?

« Ho percepito nei giovani l'ansia di fare qualcosa. È stato bello l'ultimo giorno, nel momento degli impegni da assumere. Queste idee non si debbono lasciar dormire... » (*Josè Gonzales*).

« Pretendere in tre giorni di 'convertirci e liberarci', dal momento che ci sentiamo tali, è un'illusione; è già molto aver trovato il coraggio per ammetterlo con il desiderio di cambiare per il meglio » (*Carla Grassi*).

« Si è notata una maturazione spirituale e una maggiore presa di coscienza... » (*Don A. Broggiato*).

« ... Mi sono fatta l'idea che la Chiesa e la Congregazione non sono morte... » (*Nilo Mondin*).

« Non vorrei apparire troppo disfattista, ma ciò che mi è rimasto del convegno è la delusione. Una volta di più è stato prevalentemente battuto il sentiero della prudenza, della paura, invece di tentare strade nuove, invece di parlare della necessità di mettersi urgentemente al lavoro come nostra unica preoccupazione... » (*Daniela Marletta*).

« ... Ne siamo usciti con una forza nuova... Abbiamo deciso di essere come Don Bosco ci ha visti... La gran parte di noi ha paura di non farcela! » (*Cecilia Fuso*).

« Avrei tanto voluto che fossero lì con me tutti i confratelli dell'Ispettoria per vedere, rendersi conto e comprendere che ci si apre dinanzi una nuova strada di impegno apostolico e di crescita salesiana » (*Don G. Ferri*).





Con più realismo si potrebbe dire così: fra due anni al V Convegno daremo un giudizio, o meglio saranno i fatti a darlo, non le nostre chiacchiere o le impressioni di ora, frutto più o meno di emotività. Resta però al positivo almeno questo:

Abbiamo tentato di fare sul serio e di maturarci di più; i presenti al convegno erano più « se stessi » (le fasce anonime dei precedenti convegni erano ridotte al minimo, il discorso salesiano si poté fare a pieno nostro agio); la liturgia è stata vissuta veramente bene e con buon respiro.

Il rischio di finire per essere, dibattendo un tema « trappola » (per dirla con don Mouillard), i conformisti dell'anticonformismo e di cantare... l'Internazionale dei lavoratori, non ci ha neppure sfiorati, volendo fare cose più serie. Questo però non significa che nel dramma della Liberazione faremo la parte dei generici. Vogliamo invece essere protagonisti, anche se silenziosi, appunto perché più operosi.

Non va dimenticato poi che a Grottaferrata non si doveva decidere un bel nulla, ma solo rafforzarsi nella scelta già nostra di camminare con passo più sicuro e più svelto nel sentiero della Liberazione. È ora, a livello di centro e di gruppo, che si deve attuare con tenacia e costanza la Conversione-Liberazione. È qui che si misura il nostro essere Giovani CC. ■

LE CONCLUSIONI E GLI IMPEGNI PRESI

Non vi furono né mozioni, né proclami, né cose del genere. D'altra parte l'articolo 10 del nostro N. Regolamento sull'« impegno per la giustizia » è coraggioso e chiaro. Basterebbe attuarlo.

Sono state però ribadite delle *SCELTE* vere e proprie, che dovranno orientarci d'ora in poi, e accolte alcune *proposte*, emerse nei gruppi di studio, che ci sforzeremo di attuare.

Il discorso conclusivo del Convegno in *sostanza fu questo: Per noi parlare di Conversione-Liberazione e di « svolta » dell'Associazione significa:*

1. - **Un'adesione personale e totale a Cristo e alla sua parola di Liberazione; Uno sforzo per essere sempre più Chiesa e con la Chiesa, ma con la nostra originalità di salesiani;**
   Un modo di vivere personale che testimoni Cristo povero che annuncia la Buona Novella di Liberazione ai poveri.

2. - **La gioventù sarà sempre e in primo luogo oggetto delle nostre preoccupazioni e del nostro « impegno per la giustizia ». Per questo dobbiamo lottare contro tutte le forme di oppressione di cui essa è vittima, in primo luogo contro ciò che genera il peccato, e contro le strutture che ne sono all'origine. E questo con audacia, e senza titubanza. « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità » *(Don Bosco - MB 14, 662).***

3. - **Questa lotta sarà efficace, e quindi non sarà una sconfitta, solo a patto che siamo forti nei nostri ideali, ben formati — anche con lo studio dei documenti conciliari e del magistero —, ben consolidati nella preghiera e nella vita di Grazia.**

4. - **Solo così potremo (talvolta sarà necessario) collaborare, per obbiettivi concreti che ci interessano, con gruppi di ideologie lontane e opposte alla nostra Fede; solo così può essere eliminato o almeno attutito il pericolo di farci strumentalizzare o addirittura catturare.**

5. - **Dobbiamo essere presenti sempre, dovunque, nell'opera di *Catechesi* che consideriamo primaria, nei *Comitati di quartiere,* tra gli *operai* e gli *apprendisti,* nel mondo della *scuola* e nelle *Missioni* (laicato missionario).**

A queste condizioni soltanto potremo dire di essere GG.CC. di fatto e non a chiacchiere.

Come strumento indispensabile per questo nostro impegno, l'Assemblea ha chiesto dei *sussidi* formativi, pratici, ma chiari nelle idee e nel linguaggio.

L'attuazione della « Microrealizzazione » (progetto Shuaras) propostoci da Lillina ed accolto dalla maggioranza, vuole essere solo un *segno* che desideriamo fare qualcosa e subito.



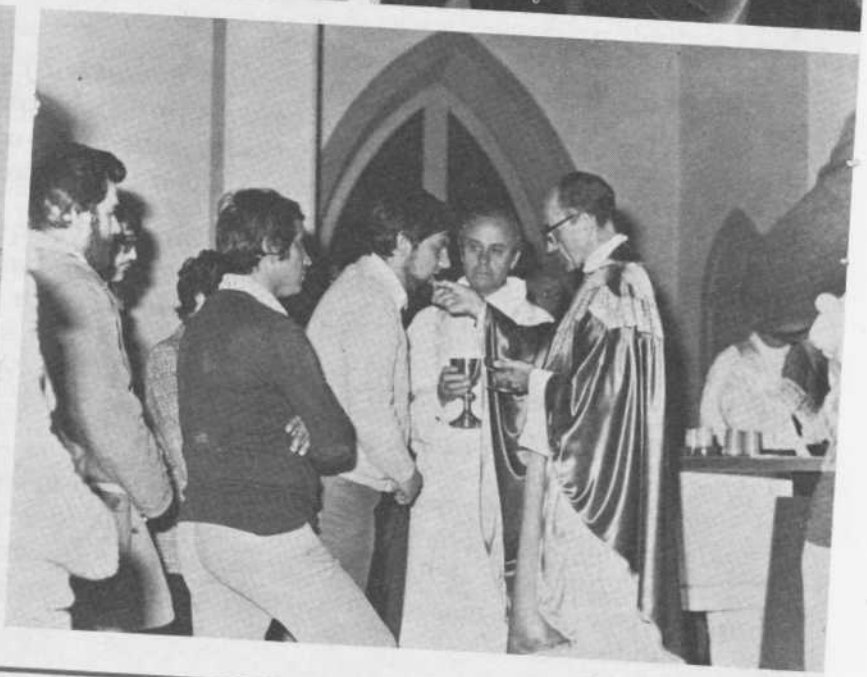












LA RELAZIONE DEL CONVEGNO SUL TEMA CONVERSIONE-LIBERAZIONE

di Don MICHELE MOUILLARD

Testo completo integrato dai brani «spontanei» inseriti durante la lettura e ripresi dal registratore



SCHEMA DELLO SVOLGIMENTO

INTRODUZIONE

- La riflessione conciliare - sul compito dei laici - sulla comunità politica ha provocato, nella Chiesa, la presa di coscienza della dimensione politica dell'uomo.
- L'impegno per la liberazione è già conversione...

I. **GLI OSTACOLI ALLA LIBERTÀ OSSIA LE VIOLENZE ALL'UOMO:**

a) La Libertà, *b*) Le Costrizioni, *c*) Le dimensioni collettive degli attacchi alla libertà, *d*) ... E Don Bosco?...

II. **CONVERTIRE:** *a*) 1. sguardo, 2. mente, 3. cuore ... accostandosi al mondo...

b) Necessità di una «liberazione-conversione» INTERIORE.

III. **PUNTO DI PARTENZA E SUPERAMENTO DELLA LIBERAZIONE:**

GESÙ CRISTO E IL SUO LIETO ANNUNCIO

a) Il fermento evangelico si oppone a tutte le schiavitù;

b) La liberazione di Cristo che annunciamo è «altra cosa che le liberazioni temporali...»;

c) La vocazione carismatica del Cooperatore non può essere in una linea diversa da quella della Chiesa...

IV. **AGIRE.** Nell'agire liberamente uno SI converte, perché liberare *è liberarsi.*

- Contemplare e pregare;
- Agire;
- Agire *insieme:* cogli ALTRI (*ri*spettare la nostra specificità e quella degli altri);
- come Cooperatori; siamo impegnati, *in quanto Cooperatori,* in questa azione?

V. **NELLA LINEA:**
- dello Spirito salesiano di Don Bosco...
- della Chiesa;
- colla «libertà dei figli di Dio»...

MB - Memorie Biografiche di Don Bosco
Reg. - Regolamento CC. scritto da Don Bosco
N. Regol. - Nuovo Regolamento CC. promulgato ad esperimento dall'attuale Rettor Maggiore.

CARI AMICI,

ve lo confesso per lealtà: sono un po' preoccupato:

1° *perché sono un cosiddetto «ispettore salesiano», e non ho avuto tutta la libertà di tempo e di spirito per prepararmi convenientemente;*

2° *perché* sono di una generazione diversa *dalla vostra, e, si sa, questa non aspetta granché, per non dire nulla, dalla nostra, e comunque non aspetta affatto un insegnamento. Vero o falso? A meno che voi siate di un'altra stoffa, o che la mia qualità di salesiano mi dia qualche diritto o qualche privilegio o un'attenzione molto desta da parte vostra... Per essere chiaro: tenterò di essere sincero, «me stesso»; vi farò piuttosto partecipi delle riflessioni alle quali mi ha condotto il lavoro che mi è stato richiesto; il mio disegno è piuttosto di condurvi ad una ricerca comune su un punto di attualità che sollecita la nostra coscienza di cristiani;*

3° *perché io* sono Francese *e voi, Italiani... Non andate a sospettare per questo una qualsiasi traccia di razzismo... Voglio solo dire che è pericoloso per me, indirizzarmi a voi che siete inseriti — senza alcun dubbio, anche se le nostre nazioni sono sorelle o cugine! — in un altro ambiente, in un'altra situazione politica, sociale, economica, anche culturale, un'altra mentalità, un'altra sensibilità... Per comprenderci bene bisognerebbe che voi ed io, a faccia a faccia, riuscissimo a collocarci bene ciascuno nel rispettivo contesto. Ciò almeno spingerebbe me alla modestia, alle sfumature, alla necessaria vigilanza, e voi alla comprensione...*

4° *infine, e questa è la ragione più profonda, perché il tema che avete scelto è un* «tema-trappola». *Ciò significa che ad ogni passo che si fa, nella esposizione o nella riflessione, si rischia di farsi dare la «bastonata» dagli uni e poi dagli altri, uno per volta. Se io parlo troppo di «liberazione», guai a me, sarò certamente un* «criptomarxista» *travestito da «buon apostolo»!... E se insisto sulla «conversione», si dirà: guarda che reazionario! Un po'* «retrogrado» *quello! Veramente è un tema che sa di rogo.*

Per questo — come già ho detto — io non avrò la pretesa di dire nulla di definitivo... Se su temi come «La Liberazione dell'uomo e la Salvezza in G. C.» oggetto della sessione pastorale dei Vescovi di Francia del settembre scorso, i nostri Vescovi «patentati» non furono concordi, convenendo che un lavoro di vero approfondimento ancora non è stato avviato, allora io sto tranquillo in coscienza a non voler giocare al «dottore».

*

Forse quanti siamo nella Chiesa, siamo troppo spinti sovente a trovare delle definizioni che tengano il posto delle incertezze e quando ciò non è di Fede. Ma la Fede è ricerca. Accettiamone l'iter paziente, sassoso e cupo... È a questo studio comune che io vi invito adesso. E se voi domani avrete da rimpiangere che abbia osato presentarmi a voi, prendetevela con i vostri responsabili, religiosi e laici...

Una osservazione: citerò più volte tre documenti italiani che ho ricevuto: si tratta del documento, che chiamerò A, *«resoconto dei Convegni interregionali svoltisi a Como, Roma, Messina»; del documento* B, *«numero 39/40 di "Presenza Giovani"»; e del documento* C, *«sussidio» in preparazione a questo Convegno.*

INTRODUZIONE

Nel dicembre 1967, il Padre Duvallet, primo collaboratore dell'Abbé Pierre, il fondatore del movimento Emmaus, predicava gli Esercizi ai giovani salesiani di Lione che si preparavano all'ordinazione sacerdotale. Un giorno disse loro: «Voi avete delle opere, dei collegi, delle case, ma avete un solo tesoro: *la pedagogia di Don Bosco*. Rischiate tutto il resto — sono soltanto mezzi — ma salvate questa! Vent'anni di ministero nella rieducazione mi obbliga a dirvi: voi siete responsabili di questo tesoro dinanzi alla Chiesa e al mondo. (Cfr. N. Regol., 19). In un mondo in cui l'uomo e il ragazzo sono schiacciati, stracciati, triturati, classificati, psicanalizzati, e i ragazzi e gli uomini servono da materia prima e fanno da cavia, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il *rispetto* del giovane, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua *dignità* di figlio di Dio. Custoditela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchita dalle scoperte moderne, adattata a questi giovani bombardati dal XX secolo e da drammi quali Don Bosco non conobbe mai. Cambiate tutto, perdete le vostre case, che importa? ma custoditeci, battendo in migliaia di cuori, *il modo di Don Bosco* di amare e di salvare i giovani». (Cfr. N. Reg. 20).

Se io cito queste parole è perché mi sembrano condensare ottimamente i due aspetti della riflessione nostra, *necessità di un impegno* per la Liberazione e la Conversione dell'uomo incatenato, *realizzato* da donne, da uomini, da giovani, in particolare, da voi stessi, affascinati da quel cristiano ammirevole che fu S. G. Bosco.

Che l'uomo non abbia ancora compreso questa «libertà dei figli di Dio» di cui parla Paolo, sbalordisce. Che egli abbia bisogno di essere liberato — anche se talvolta ama le sue catene — è evidente; fra poco tenteremo di precisare di quali legami si parla.

Nel febbraio del 1969, un enorme annuncio pubblicitario usciva, lo stesso giorno, nei principali giornali francesi: «Vivi da capitalista!». Ecco l'ambizione, gli orizzonti che si propongono, senza pudore, all'uomo oggi! E Saint-Éxupéry, nel suo famoso libro «Terra degli Uomini», dopo aver ammirato in uno scompartimento del treno un bambino adorabile nato da genitori poveri e miseri che erano lì davanti a lui, piange, non «sulla miseria, nella quale dopo tutto ci si adagia così bene come nella pigrizia», ma su «Mozart assassinato un po' in ognuno di questi uomini».

Un Uomo, ciò che si chiama Uomo, chiunque esso sia, a più forte ragione noi Cristiani, non possono esitare: bisogna liberare Mozart, bisogna ridare all'Uomo la sua dignità... E tutti quelli che hanno capito ciò uniscano le loro forze per raggiungere lo scopo!

La principale ragione di questo impegno, non sarà proprio l'incarnazione del Cristo, del Verbo, della «Parola-Buona Novella», ma il fatto che ciò diviene Buona Novella, appunto perché il Verbo non è rimasto Parola, ma è divenuto un essere di carne, radicato nell'Umanità, che ha dato la sua vita per questa Metamorfosi dell'Uomo. Nelle antiche religioni era l'uomo che si offriva in sacrificio a Dio; nel Cristianesimo, è Dio che si offre in sacrificio per l'Uomo!... Lo sceneggiatore del celebre film «Monsieur Vincent», Jean Anouilh, mette nella bocca di S. Vincenzo de' Paoli delle parole straordinarie in cui vibra una santa collera. Vincenzo ha raccolto un bambino illegittimo trovato nelle strade di Parigi, abbandonato dalla sua madre. Una delle Dame della Carità si azzarda a dire che Dio forse vuole che muoiano questi bambini: («Sono i figli del peccato»). Allora Vincenzo si erge repentinamente: «Quando Dio vuole

che qualcuno muoia per riscattare il peccato è il suo Figlio, signora, che Egli manda! Dio non ha voluto che un solo innocente morisse in nome del peccato, signora! È la vigliaccheria, l'incuria, l'indifferenza, il vizio nascosto degli uomini che permettono questo! ».

Quando si apre il Vangelo si ha perfino l'impressione che Cristo non aveva che una sola cosa da dirci: il suo Comandamento nuovo: « Amatevi gli uni gli altri ». L'amore cristiano lega essenzialmente l'amore di Dio e l'amore degli uomini; ne fa una sola e una stessa cosa.

Ma io credo che rischieremmo, continuando così, di cadere in un facile lirismo e di tranquillizzarci, a buon conto, la coscienza. Non sarà male situare il problema almeno rapidamente nel contesto conciliare, per accostarci di più alle cose e in maniera adatta al nostro tempo.

Allorché questo problema si presenta a voi, giovani laici cristiani, constatiamo che il Concilio vi fissa come compito il rinnovamento dell'ordine temporale (AA. 7). Siete voi, laici, che rendete la Chiesa presente nel cuore di queste realtà temporali (AA. 29). Ed è il Concilio che vi chiede di collaborare con quelli che costruiscono la città temporale (GS 31) (AA, 14) e lavorano allo sviluppo dell'Umanità (AA, 8). L'Uomo ha una dimensione politica, in seno alla Comunità politica, che la « Gaudium et Spes » (Chiesa-mondo) definisce e di cui indica la finalità (n. 74); e la stessa Costituzione vi invita a uno sforzo concertato in favore di un ordine politico che protegga i diritti delle persone in seno alla vita pubblica... È famoso il passo dell'allocuzione di Paolo VI alla IV sessione del Concilio: « ... pervaso tutto da una simpatia immensa » per l'uomo che dava valore alle realtà temporali. E l'11 ottobre '62 Giovanni XXIII, rivolgendosi ai 2500 Padri Conciliari, affermava: « Poiché la dottrina abbraccia i molteplici campi dell'attività umana individuale, familiare e sociale, è necessario che la Chiesa non distolga mai il suo sguardo dall'eredità sacra di verità che essa ha ricevuto dagli Antichi, ma bisogna anche che si rivolga verso i tempi presenti che trascinano nuove situazioni, nuove forme di vita e aprono nuove strade dell'apostolato cattolico ».

Credo che possiamo sottolineare qui *la novità della presa di coscienza, nella Chiesa, della dimensione politica dell'uomo, alla quale il laico non può rimanere indifferente.* E questa presa di coscienza coincide con tutto ciò di cui l'umanità risente oggi e che esprime a tutti i livelli... Come quel giovane, Gian Francesco, che in una riunione diceva: « Io non ammetto le strutture della società attuale, perché le trovo ingiuste... La società nella quale vivo è troppo inumana ». Questa società nella quale, aggiungiamo noi, i giovani sono troppo sovente condotti a domandarsi se un uomo non è più importante per quello che *ha* che per quello che *è*. E Paolo VI, facendo eco, il 30 dicembre '68 affermava: « Ribelle e disperata, la gioventù oggi nasconde nel suo intimo un desiderio di sincerità, di giustizia e di rinnovamento, desiderio che non è disconosciuto, ma interpretato piuttosto come un'evoluzione legittima, e irreprensibile sotto certi aspetti, verso forme più spinte di coesistenza sociale ». (*Cfr. Le Monde, 3-1-1969*). Il pastore Delteil al sinodo della Chiesa riformata di Francia, nel 1970, dichiarava che è nella solidarietà con l'« uomo schiacciato che vede uno dei compiti più scottanti dell'Ecumenismo, che purtroppo sovente si affonda in Settimane dell'Unità »... Si poteva leggere il 12 giugno 1970 una dichiarazione del Cardinale Silva Enriquez di Santiago sul giornale « La Croix » molto chiara, « La chiesa del Cile spera che la necessità di una distribuzione più giusta... sarà compresa da tutti e dai cristiani in particolare. Difendendo il diritto di proprietà, la Chiesa non voleva difendere la proprietà per alcuni ma per tutti... Oggi, noi vogliamo compromettere la Chiesa non solo a parole, ma a fatti nella lotta del mondo operaio e del mondo rurale per la loro liberazione e il loro benessere ». (*Cfr. Retraite, 10 p. 13*). Un prete brasiliano, uscito di prigione, interpellava così a Marsiglia, nel 1970, i partecipanti a un convegno catechistico sul tema del « tempo libero » del giovane cristiano: « Come osate continuare a domandarvi in quale maniera i giovani cristiani devono vivere il loro tempo libero come figli di Dio, mentre i 2/3 dell'umanità crepa di fame? È tempo perso. Ormai la nostra Catechesi deve insegnare ai giovani cristiani, e in primo luogo a quelli dei paesi supersviluppati, a contestare questo mondo ingiusto. Questo vuol dire essere nella Storia della Salvezza. Sta qui la Speranza! Altrimenti cosa significa l'incarnazione se non un vigliacco compromesso con la società materialistica e dei consumi? ». (*Cfr. Retraite 11, p. 67*). E Garaudy diceva nello stesso anno '70: « La Chiesa ha come missione di difendere la Chiesa o di difendere l'Uomo? ».

Ed è appunto perché *crediamo* che la Chiesa deve difendere l'Uomo che noi siamo qui oggi; questo fa parte della nostra Fede. E la vostra Fede voi volete viverla di più; volete convertirvi; voi riconoscete di vivere sovente (come è detto nel documento preparatorio C, p. 2) « una vita stile borghese »... Vi fu un tempo in cui Gesù Cristo costava la galera o le miniere di sale a vita. Il nome di Gesù Cristo non si beveva allora tra un doppio *scotch* e lo *champagne* secco. (*Cfr. Linguaggio degli uomini, c. 28*). Mentre noi dovremmo « osare » con audacia, « tentiamo di farci perdonare Gesù Cristo » (*id.*). E il virus cristiano si è trasformato in un *vaccino* perché divenuto nelle nostre vite *meno virulento* che l'ambiente nel quale è inoculato (*Paul Xardel, Retraite 9, p. 11*)... Attraverso questo Convegno voi volete sottolineare la volontà di prendere le cose sul serio, di dire, « basta ad una presenza debole nel mondo giovanile », « partecipare... a trasformare la società da ingiusta a giusta... partecipare all'opera di liberazione degli oppressi » (*cfr. documento C, p. 1*). E non avete torto, sotto la spinta conciliare dello Spirito Santo, di voler fare la vostra parte di Chiesa nella liberazione dell'uomo.

Il mondo ha tremato e continua ancora a tremare, davanti alla crisi dell'energia... Ma c'è nella Chiesa una crisi dell'Energia di cui dovremmo occuparci di più. Per molto tempo si è creduto che l'Energia, nella Chiesa, stava « nelle donne e negli uomini di Chiesa », come si diceva, cioè i preti, i parroci, le religiose, i religiosi. Ed ecco che è venuta la crisi: mancano le vocazioni! Passato il primo momento di panico, un po' come per il petrolio, si cominciano a trovare delle situazioni. Ci si rende conto con gioia che la potenza evangelizzatrice della Chiesa sarà decuplicata se si sapranno risvegliare le energie di tutti i battezzati.

Don Bosco aveva capito bene questo, già 100 anni fa, quando inventava i Cooperatori la cui missione è di fare di tutti gli uomini cristiani per la Chiesa e onesti cittadini per la società civile (*cfr. Reg. III, 9*), vale a dire dei battezzati che siano uomini completi, e dunque anche uomini politici, vale a dire uomini ai quali la « città » non è indifferente.

Non ci si può lanciare nell'opera di liberazione umana, (e liberazione totale), senza impegnarsi attraverso le solidarietà che ognuno di noi possiede con la natura umana, in un processo personale di liberazione che è la conversione. Così mi si concederà che in questa esposizione non mi impegni, nel modo di trattare, in

un dualismo nocivo: conversione-liberazione... o conversione prima, liberazione dopo, ecc. Voler intraprendere con sincerità e decisione la Liberazione dell'Uomo è già fare un primo passo nella Conversione. Le due cose sono assolutamente e strettamente legate: Liberare l'uomo è Convertirlo, e Convertirsi è già Liberare l'Uomo!

I - GLI OSTACOLI ALLA LIBERTÀ E LE VIOLENZE ALL'UOMO

Questa liberazione, di cui abbiamo la bocca piena, suppone dunque che c'è violenza all'Uomo in ciò che ha di più caro, la *libertà*. Su questo capitolo della Libertà beffata il cristiano deve, se non lo è, essere ipersensibile.

E non è Don Bosco che mi contraddirà; però non sono sicuro che i Salesiani della sua Famiglia — a cui voi appartenete — associno spontaneamente *Don Bosco e Libertà*. Però personalmente rimango persuaso che in lui l'insieme del suo metodo pedagogico poggia anzitutto sulla libertà e non sulla costrizione. Egli non vuole forzare i cuori. Nel 1863, una sera, s'indirizza ai suoi ragazzi: « Ho da dirvi una cosa di molta importanza e questa si è che mi aiutiate in un'impresa che tanto mi sta a cuore: quella di salvare le vostre anime... Ma senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza ». (*MB. VII, p. 504*). E qui mi piacerebbe dimostrare come quella colonna del suo sistema educativo che è il Sacramento della Riconciliazione è tutto l'inverso di un tentativo di alienazione. E si può perfino dimostrare che la devozione alla Madonna Ausiliatrice è da interpretare come un mezzo per fare maturare ed espandere la libertà dei giovani. Quando dunque parliamo di liberazione e lottiamo contro tutte le costrizioni che alienano la persona umana, siamo persuasi di avere Don Bosco con noi, anzi di averlo come capo fila!

Le violenze fatte all'essere umano sono innumerevoli. La libertà è tradita a tutti i livelli, individuale, interpersonale, sociale... « Scrivere la storia della violenza è scrivere la storia e basta: dai bassorilievi egiziani o assiri, rappresentanti sovrani vittoriosi circondati da prigionieri torturati, passando per le 'miserie della guerra' di Callot nel XVII secolo, o per il Goya al tempo di Napoleone, fino alla 'Guernica' di Picasso, o all'ultima fotografia della guerra del Vietnam pubblicata in 'Paris Match', la violenza è di tutte le epoche, di tutte le civilizzazioni, è il tessuto della storia umana ». (*Jean Godel, Centre de théologie de Meylan*). Che si tratti della *violenza attiva* (gli schiavi dell'antichità, il proletariato nato nella società industriale e dalla rivoluzione francese), o della *violenza di reazione*, quella degli oppressi (brutale come quella di Spartaco o passiva come quella degli scioperi); che si tratti della *costrizione* che può esercitare un ordine sociale verticale, che si dice democratico, in cui tutto è fortemente gerarchizzato a danno sovente dell'espressione e della creatività individuali; *che si tratti* delle tirannie che il gruppo orizzontale può esercitare sui suoi membri, o *che si tratti* delle tirannie che ognuno nutrisce o porta in se stesso: sul piano psicologico (ognuno di noi ha il suo piccolo o grande grano di follia), morale (il peccato), intellettuale (l'ignoranza), fisica (la malattia)... È veramente un intreccio straordinario che tiene l'Uomo prigioniero... Non pensiamo solo a Hitler o Stalin... Ognuno di noi e ogni gruppo umano lo manifesta questo Hitler o questo Stalin o lo dissimula di volta in volta. E si sono visti « uomini e donne di Chiesa » esercitare, sovente a loro insaputa, ma realmente, un potere dispotico nascosto sotto apparenze che si volevano soprannaturali. Deviazioni pericolose e per l'interessato e per quelli che le subiscono!... Ubbidienza non vuol dire schiavitù, e essa non è più una virtù, ma è la più grave delle tentazioni, il più oscuro attentato alla dignità dell'uomo, quando ubbidire significa *rinuncia* a giudicare i potenti, *alibi* per addormentare la propria coscienza, *accettazione* di restare eternamente minore, *rifiuto* di assumere le proprie responsabilità, *rassegnazione* alla « fatalità », là dove esistono al contrario delle colpe precise e delle omissioni di persone precise, progettate nelle leggi e nelle istituzioni » (*M. Gozzini, Confer. maggio 1970 a Frascati*). Stati, società, gruppuscoli esercitano in mille maniere il potere tirannicamente, con il denaro, l'imbottitura del cervello, l'« Ordine » (con una grande O), le strutture; e neppure la Chiesa, (perché di questa terra: siamo noi la Chiesa, dunque), è rimasta esente dalle tentazioni del potere. (Quando si visita S. Pietro a Roma, si resta colpiti dal numero di statue o di pitture di Papi dal gesto fermo, dallo sguardo dominatore, dall'indice magisteriale: come sembrano sicuri! Sono certo che oggi l'espressione artistica sarebbe diversa...). Il clericalismo, se è stato recepito dai laici stessi, è stato più o meno ingenuamente praticato dalla gente di Chiesa che era giunta fino al punto di presentare il Signore stesso come un super-ecclesiastico di fronte ai laici, dopo averlo clericarizzato (*cfr. Retraite 1, p. 19*).

Questi diversi ostacoli interni ed esterni all'uomo, sono stati percepiti dai Santi, come Don Bosco, Vincenzo De' Paoli, e dalla Chiesa. Però quello che sembra nuovo oggi è che si tenta di comprendere la *dimensione collettiva* di queste mancanze di libertà, e conseguentemente la dimensione collettiva della Liberazione e della Conversione. Ciò che è apparso al Sinodo dei Vescovi del '71, sulla « Giustizia nel Mondo », è che la liberazione non è estranea alla Liberazione realizzata nella Pasqua di Cristo. L'uomo destinato, nella creazione, come immagine di Dio, a dominare e umanizzare, è chiamato dopo il peccato a liberarsi personalmente e collettivamente, *in* e *per* la Morte e Resurrezione di Cristo, da tutto ciò che ostacola la sua umanizzazione e la sua divinizzazione. Alla radice vi è sicuramente il peccato che lo oppone a Dio e ne lo separa come un dio anti-dio, ma il peccato non è soltanto l'opzione interiore di una coscienza isolata, è questa azione ricollocata nel suo tessuto di solidarietà, di interdipendenza; è anche questo tessuto stesso che struttura nello spazio e nel tempo lo svolgimento delle storie personali e collettive. *Tutti questi ostacoli alla libertà sono legati a delle strutture della società, tutti.* « Al momento in cui gli uomini prendono collettivamente coscienza che il mondo è inaccettabile così com'è, e che non c'è un altro compito più urgente che trasformarlo, la Chiesa accede dal canto suo ad *una nuova intelligenza del peccato e della redenzione:* essa intravede in una nuova luce la dimensione collettiva del peccato, la realtà di un 'mondo di peccato'; scopre che la trasformazione del mondo è anche il luogo della redenzione, della liberazione in atto *in una Pasqua a dimensione della storia*, dove ogni uomo è misteriosamente associato al Cristo Figlio di Dio, che vive, nell'umiltà totale che è il suo Corpo, la liberazione in atto nella storia: è chiamare ogni uomo a convertirsi da questo mondo di

peccato, non fuggendolo, ma partecipando alla sua trasformazione ». (*Cosmao, Mission de l'Eglise, n. 11, 1972*).

Don Bosco non sembra aver messo in questione l'ordine socio-politico; ma alcuni suoi modi di agire e atteggiamenti, alcune sue espressioni, sembrano indicare che era convinto che bisognava agire sopra le strutture per far progredire la giustizia. Come interpretare altrimenti il « contratto di lavoro » per gli apprendisti, i suoi controlli quando li aveva collocati a lavoro? E queste parole autografe che si leggono nel Regolamento dei Cooperatori: « Educati questi fanciulli poveri e abbandonati... nel Santo timor di Dio, *si riforma l'umana società?* ». È il buon senso di Don Bosco che prevedendo chiaramente le violenze sociali, invitava i borghesi di Lione a dare volentieri ciò che sarebbe stato loro preso altrimenti, con il coltello. È il suo atteggiamento verso i benefattori che non denota nessun servilismo, ma che ricorda loro che sono solo amministratori dinanzi a Dio e non proprietari, e che anzi il vero benefattore è lui, Don Bosco! Si obietterà forse: E il « Da mihi animas, coetera tolle — dammi delle anime, il resto non mi interessa »? Ma veramente se ne infischiava Don Bosco del resto? Tutto il suo modo di fare dimostra che non pensava di poter evangelizzare i giovani, far loro incontrare Cristo se avevano lo stomaco vuoto, se erano senza mestiere. (*Cfr. Retraite 5, p. 6*).

Certo Don Bosco non era impegnato come noi — quando lo siamo — con la nostra sensibilità e... la nostra suscettibilità, ma fu *impegnato sicuramente*, e oso dire che alla sua maniera ha fatto politica, quella del « Padre Nostro » che era forse in lui il desiderio, concretamente vissuto, di fare di *tutti* gli uomini, di *tutti* i giovani, figli *uguali* di uno stesso Padre. Affermare che la politica del « Padre Nostro » sta nel non farne, mi sembra una interpretazione contraria ai fatti della vita di Don Bosco. Perché allora si insinuava che egli seminava la rivoluzione, occupandosi dei suoi « mascalzoni »? Perché voleva riformare la società! E quando si vuole riformare la società, obbligatoriamente ci si fa dei nemici! Continuare a proclamare che la Chiesa non fa politica è non rendersi conto che è proprio quando non dice niente o non fa niente, che ne fa di più!

Come partecipazione allo sforzo collettivo, la liberazione concerne *tutti* gli uomini. « Nostro Signore, diceva già S. Leone Magno, *distruttore* del peccato e della morte, non avendo trovato nessun essere umano esente da colpa, è venuto per la liberazione di *tutti* ». Ma, secondo Paolo VI, essa è anche lo « sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo »!... Ma questo discorso ci porterebbe molto lontano. Si è potuta accordare molta importanza alla « Humanae vitae », che ci ricorda i diritti della persona umana fin dalla sua apparizione, dal suo nascere, ma passando sotto silenzio la « Pacem in terris » o la « Populorum progressio ». Perché? Perché due pesi e due misure? Perché tanto chiasso intorno all'« Humanae vitae » e niente intorno alla « Populorum progressio »? In realtà la vita umana è tutto in un pezzo: uno ha diritto di essere intransigente sulla vita umana nel suo nascere solo a condizione di essere intransigente sulla vita umana, tutte le vite umane, nel loro sviluppo, nella loro crescita, nel loro progresso. (*Cardonnel T. C. 14, 11, 68*).

Riassumendo: l'opera di liberazione riguarda l'uomo singolo e l'uomo collettivo; è un'opera condotta dall'uomo singolo e dall'uomo collettivo; vuole liberare tutte le dimensioni dell'uomo. *È dunque l'uomo intero, totale che deve essere liberato.*

II - CONVERTIRE E CONVERTIRSI

Per entrare in queste prospettive la maggior parte di noi deve, dobbiamo ammetterlo, cambiare mentalità, modo di fare, il nostro « a priori » e i nostri sentimenti. Sarebbe senza dubbio più semplice isolarsi da questo mondo di peccato anziché impegnarsi a partecipare alla sua trasformazione, dopo che esso stesso è divenuto il luogo della Liberazione pasquale, il luogo dell'Amore trasformatore. Anche per noi il mutamento che c'è richiesto, questa conversione, questa rivoluzione interiore, questa morte, è una questione di Amore, come per il Cristo. Questa volontà di cambiamento è imposta dall'Amore. Allora, come diceva fratel Roger Schutz, a Taizè, nel settembre scorso: « Felice chi muore di amare! ». La conversione è certamente una specie di morte, ma, con il Cristo essa è la soglia del rinnovamento...

Noi conosciamo tutti i pretesti che mettiamo avanti per non cambiare. Come i bambini che si scusano accusando gli altri! È colpa sua!... « È colpa della donna che mi hai dato », diceva Adamo; « è colpa del serpente » diceva Eva; è colpa degli atei, è colpa dei comunisti, è colpa dei fascisti, dei padroni, degli operai, diciamo noi. Sempre colpa di un altro. « Quando dunque cesseremo di pensare che il diavolo è il Maestro del Mondo, e che lo Spirito di Dio non è per niente obbligatoriamente negli avvenimenti che contraddicono le nostre vedute, i nostri progetti? » (*J. Jsaac, Révaluer les voeux, p. 167*). « Il male sono gli altri!... ». Questo modo di agire è tanto comodo per evitare di mettere in discussione se stessi con tutto il proprio passato!

Ma se vogliamo raggiungere le basi vive del mondo moderno, industriale in particolare, nella sua realtà tecnica, urbana e rurale, bisogna che ognuno converta il suo « sguardo », la sua « intelligenza », il suo « cuore », si converta profondamente.

Una prima conversione da effettuare, mi sembra, è quella dello *sguardo*. C'è una maniera di vedere il mondo che non è indifferente alla vita cristiana. I criteri di analisi di questo mondo sono da ricercare nelle realtà proprie di ogni campo (politica, economia, psicologia, medicina...). Il processo intellettuale di un cristiano è *anzitutto* un processo *umano*. Su questo piano esso raggiunge tutti gli uomini. (Qui bisognerebbe rileggere il discorso di Paolo VI all'ONU, o la lettera del card. Roy sull'impegno dei cristiani nella società). Egli non lo disprezza questo processo, non può farne a meno. Egli non ha la scienza infusa perché è cristiano... Non può calarsi nel mondo operaio o rurale con la sua ingenuità, le sue buone intenzioni o le sue pretese; lo afferma, per esempio, Padre Loew: « l'evangelizzazione nel mondo operaio è l'evangelizzazione di una società strutturata che esige una conoscenza del suo patrimonio proprio » (*Loew, La sfida evangelica, p. 33*). Bisogna prima di tutto conoscere l'uomo nella sua struttura concreta. Il nostro primo maestro deve essere il *fatto* concreto da cui bisogna partire come « dalla *persona che vive* in una sottomissione paziente alla realtà » (*id.*), rigettando « ogni sistema fondato su una ideologia prestabilita » (*id.*). Ogni azione di liberazione — sociale o politica, sessuale o di altro genere — esige che io porti uno sguardo realista e oggettivo su ciò che è e in cui, stavo per dire, la Fede non ha gran che da dire!...

Ma questo non è sufficiente. Muniti delle nostre analisi e delle nostre conoscenze, *temo ancora di più un atteggiamento che bisogna vincere con forza.* Senza mettere in causa le nostre buone intenzioni, (ma l'inferno ne è pavimentato), noi soccombiamo troppo spesso alle nostre tendenze paternalistiche di possidenti che « vanno verso » i poveri, che « s'inchinano sui diseredati », che « portano » le loro elemosine. Si dice sovente: « il mondo, i poveri, i lavoratori, i giovani aspettano da noi questo o quello ». Forse è brutale: ma essi *non aspettano niente* da noi! Con la nostra maniera di agire dal di fuori, noi rimaniamo con il nostro tesoro nelle mani, tesoro che non è accolto. La « pedagogia dello sguardo » dei veri apostoli è illuminante. Quando Pietro sale al tempio per la funzione sacra (vedi Atti degli Apostoli), allo zoppo che era alla « Porta Speciosa » non dà nulla di quanto invece si aspettava per abitudine! Gli dice: « Guardami! ». E in quel lungo sguardo reciproco che si scambiano ecco che l'infermo prende coscienza che dopo anni e anni diviene qualcuno di cui si interessa qualche altro. Pietro lo ha scoperto lui stesso, e può, soltanto allora, rivelare a lui l'autore di questa attenzione per l'uomo, che è Dio stesso... Come ha fatto l'Abbé Pierre per lanciare « Emmaus »? Non è venuto coi pacchi in mano dai suoi barboni. Ha detto loro: « *Ho bisogno di voi* per trarre d'impaccio un tizio; come facciamo? ». E tutto è partito da lì. Ha ridestato in loro la dignità dell'uomo ancora capace di fare qualcosa da sé, anche se molto poco. Se noi ci impegniamo in qualsivoglia attività, mettiamoci bene in testa che non siamo i distributori di un tesoro; ogni uomo deve fare il passo; in ogni uomo sta questo tesoro; tocca a lui scoprirlo; noi collaboriamo soltanto alla grazia di questa scoperta. (Non se se mi sono fatto ben capire; ma si tratta, vedete, di un atteggiamento totalmente diverso dal normale).

E se si passa sul piano collettivo, la stessa riflessione ci porta ad affermare che la liberazione del povero, dello sfruttato, del piccolo, non può farsi che dall'interno, dal piccolo, dallo sfruttato, dal povero, e che gli interventi del tipo « dame patronesse » non hanno più nessuna probabilità di successo. Il Cristo per salvarci si è fatto uno di noi. Per lavorare alla liberazione dei poveri, bisogna che ci sia inserimento vero nella loro condizione concreta di esistenza, e sempre con lo stesso atteggiamento interiore di modestia.

Per lavorare alla liberazione dell'uomo, senza dubbio parecchi di voi si impegneranno o sono già impegnati, in un'opera di educazione *salesiana*. Questa *conversione dello sguardo*, questo atteggiamento interno di cui ho parlato, è importantissimo e mi sembra nella linea diritta della pedagogia salesiana.

Non si gioca al Superiore ma al *fratello*, non *si sforzano i cuori* né gli spiriti; si vive con i giovani e questo è il senso della presenza salesiana tra i poveri.

Vorrei aggiungere una osservazione: vivere, noi « famiglia salesiana », nell'idea di *gioventù povera*, a livello di azione, non mi sembra che sia in armonia con questa conversione dello sguardo. Mi spiego: in realtà, nessun uomo si dice *povero*, ma dice: sono contadino, sono operaio... Nell'avvicinarsi all'uomo bisogna raggiungerlo nel suo esprimersi e in ciò in cui egli si riconosce. (*Cfr. N. Regol., 16*). Altrimenti restiamo nel vago dei buoni sentimenti (« si va ad occuparci dei poveri! »), e mettiamo l'accento sull'*aiuto* che andiamo a portare a questi « infelici », e al contrario dimentichiamo il senso della dignità « dell'uomo in piedi », capace di organizzarsi da sé per reclamare i suoi diritti. (*Cfr. Retraite 5, p. 15*).

Convertire la *propria intelligenza*. L'Assemblea dei Vescovi francesi (Lourdes, novembre 1972) ha affermato che « l'attività politica deve essere affrontata e praticata in uno spirito di serietà, di lucidità, di rigore e con immaginazione ». Bisognerebbe ben capire in particolare ciò che capita attorno a noi, nella nostra epoca di mutamenti e di accelerazione. (*Cfr. Doc. A, p. 8*), e che dobbiamo « inventare » sotto pena di morire...

Per passare dall'invenzione scientifica al suo sfruttamento industriale ci son voluti: 112 anni per la fotografia (1727-1839), 56 per il telefono (1820-1876), 35 per la radio (1867-1902), 15 per il radar (1925-1940), 12 per la TV (1922-1934), 6 per la bomba atomica (1939-1945), 5 per il transistor (1948-1953), 3 per il circuito integrale (1958-1961). (*Dip. americ. ff. SS.*). E notiamo che questi tempi di passaggio dalla scoperta allo sfruttamento, che vanno sempre accorciandosi, sono ottenuti mediante sforzi costanti di ricerca della novità. È la concorrenza per l'innovazione che è la più determinante. « Solo le firme capaci di svilupparsi e di mantenere una *leadership* tecnologica potranno continuare a svilupparsi » (*id.*).

Rischio ora un parallelo: noi siamo condannati a vegetare o a sparire se ci ostiniamo a vivere sopra un'isola sempre più satellizzata in rapporto a un mondo che ci lascerà sul posto. Bisogna allora reinventare per oggi i « mezzi salesiani » di lavorare per la liberazione degli uomini. Quando un Don Bosco domanda ai suoi figli di « amare ciò che amano i giovani », li costringe a questa agilità di spirito, a meravigliarsi di continuo, alla *non-installazione*. Ma è stata presa abbastanza sul serio questa regola d'oro di Don Bosco? Così come le seguenti parole, che non mi stanco di ripetere, tanto audaci e dinamiche di Don Bosco, e che ci rivelano quanto egli avesse *il senso dell'incompiuto*. Una sera del 1875, dunque, quando poteva dirsi: « Ecco, adesso sono arrivato, ho già un mucchio di strutture, di scuole, di case, ho già più di un centinaio di salesiani con me, ecco ho trovato la mia via... », dice questo a Don Barberis: « Voi (Salesiani che verrete) compirete l'opera che io incomincio; io faccio un abbozzo, voi stenderete i colori... ecco; adesso io faccio la brutta copia della congregazione e lascerò a coloro che vengono dopo di fare la bella... » (*MB-XI, p. 309*).

Credo sinceramente che oggi, l'immobilismo dell'insieme dei cristiani è uno dei più gravi ostacoli alla Liberazione Pasquale dell'Uomo.

Al dovere di immaginare, ascoltare, capire, informarsi, cercare di risolvere i problemi del linguaggio per essere intesi e capiti, di approfondire e farsi un giudizio critico e chiaro, in una parola di convertire la propria intelligenza, si aggiunge quello di *convertire il proprio cuore*. Bisogna portare nel nostro agire, un cuore d'uomo, vale a dire sensibile alla dignità, alla ricchezza, ai valori della persona umana, un amore vero che non sia né possessivo, né dominatore, ma disinteressato, un amore-dialogo, un amore rispettoso che osa compromettersi (una delle critiche fatte al cristianesimo è che genera degli individualisti; e perché il comunismo ha avuto tanto successo? È perché ha tentato di occupare lo « spazio comunitario » lasciato vuoto dai cristiani). (*Cfr. Retraite 10, pp. 12-13*), un amore che sia costruttore di unità, artefice di amicizia, che è fermamente contro tutto ciò che divide, poiché il disegno finale di Dio

GRUPPI DI STUDIO - LE DIECI RELAZIONI

Originali - Un po' di spregiudicatezza le arricchisce

Nei «gruppi di studio» si ha una partecipazione veramente personalizzata al convegno; è lì che ognuno, più che altrove, può dare il suo contributo ai lavori; è dai gruppi che scaturiscono soluzioni e proposte concrete. - Qui di seguito le relazioni dei dieci gruppi. Ci sembrano ricche di spunti per una riflessione serena, e tali da farci conoscere veramente l'animo genuino di molti di noi. - Il testo è integrale e nella formulazione originale che, volutamente, è stata conservata. Esso è fatto precedere dalla «traccia» offerta dallo stesso conferenziere.

QUESTIONI PROPOSTE AI GRUPPI DI STUDIO

- Per liberare, siamo noi stessi liberi?
  Di cosa abbiamo bisogno per essere liberati, sia come individui sia come gruppo?
- Quale posto può e deve occupare la preghiera-contemplazione nello sforzo di Liberazione-Conversione?
- Quali sono le condizioni per non essere «strumentalizzati» in una cooperazione con altri gruppi i quali non dividono con noi la nostra Fede, ma sono desiderosi essi stessi di lavorare alla Liberazione Umana?
- Come, concretamente, noi stessi scendiamo a compromessi con le disuguaglianze e le ingiustizie? Quali sono le nostre compromissioni con il potere, la potenza del denaro? Come accettiamo noi stessi di essere evangelizzati?
- I GG. CC. quali mezzi possono usare per «ritrovarsi» tra loro se si ammette la diversità e dunque l'opposizione di impegni politici, e la presa di coscienza delle loro diversità culturali o sociali?
- Quali sono i mezzi per cambiare («tradire») il Cristianesimo in «Oppio del Popolo?». E non vi cooperiamo noi stessi sovente?
- Cosa significa essere impegnati al servizio degli altri? La nostra mentalità è quella di «benefattori», che dispensano un tesoro, oppure quella di semplici cristiani che ricevono essi, attraverso gli altri, una chiamata di Dio?
- Siamo noi sufficientemente preoccupati di ben conoscere le situazioni, le persone, i giovani, il loro proprio ambiente, prima di impegnarci in qualche azione, qualunque essa sia?



GRUPPO I (15 partecipanti)

La liberazione non è uno stato di cose, ma tensione, graduale conquista che si attualizza nel quotidiano confronto con la Parola di Dio e nello svincolarsi da schemi egoistici e contrari alla volontà di Dio; è un progressivo cambiamento di mentalità, una quotidiana rivoluzione culturale che riporta sempre ai veri valori; è un travaglio che si concluderà soltanto con la morte.

Consapevoli che Dio solo dà l'incremento alla nostra operosità, rinnoviamo l'impegno di curare la nostra vita interiore in un dialogo semplice e cordiale con Cristo vita e con il Padre che sentiamo vicini. Di conseguenza l'Eucaristia deve essere il centro e l'apice della nostra vita come singoli e la forza coesiva e dinamica dei vari gruppi.

Consideriamo la Liberazione Cristiana come la forza rigeneratrice che rende noi e gli altri più buoni, più ottimisti, più agili, più generosi nell'operare per il Regno di Dio in chiave di amore cristiano.

Per evitare confusioni, dualismi e dicotomie, noi consideriamo la promozione umana nella sua dimensione totalitaria e lievitata dai valori cristiani, in modo che in ogni nostra operosità sociale e politica, noi intendiamo proporre i contenuti della Bibbia e della Chiesa, mediante un'evangelizzazione e una catechesi adeguata ai livelli diversi, nel rispetto della libertà della persona ed evitando, quindi, di strumentalizzare gli altri a qualunque struttura.

Diamo credibilità alla nostra azione restando in questa società, anziché uscirne, presentandoci ad essa con una vita povera, senza violenza, rifiutando i falsi valori sociali (come sensualismo, arrivismo...), servendoci quindi dei mezzi sociali come strumenti a servizio della persona.

Collaboriamo alla promozione del nostro ambiente, ai diversi livelli, partecipando ai vari organismi e gruppi sociali e politici, senza mai perdere la nostra identità di Cristiani. Essa non vuol creare barriere ma essere occasione d'incontro. Ciò che qualifica il nostro cristianesimo non è tanto il dichiararci Xni, quanto vivere da Xni.

Ad evitare di venire strumentalizzati e per una verifica continua della nostra azione riteniamo necessario un aggiornamento adeguato sugli ultimi documenti del Magistero della Chiesa relativi all'evangelizzazione ed allo sviluppo sociale, ad una conoscenza obiettiva dei problemi dei giovani d'oggi.

Poiché talvolta riscontriamo difficoltà di collaborazione in qualche ambiente ecclesiastico, ci impegniamo ad aumentare la sensibilizzazione ai nostri problemi con stile salesiano.

TRE IMPEGNI - TRE AIUTI

1. Preghiera e Grazia; 2. Evangelizzazione e Catechesi (Preparazione tecnica e contenutistica); 3. Approfondimento degli ultimi documenti del Magistero della Chiesa sui problemi sociali.

GRUPPO II (14 partecipanti)

Ci siamo espressi tutti concordemente nel senso che non ci sentiamo completamente liberi, capaci di realizzare pienamente il Vangelo; e questo sia per la società in cui viviamo e per le sue strutture, sia per mancanza di idee chiare e di base per agire in tutte le situazioni in cui ci veniamo a trovare, o peggio per la scomodità di essere primi, di andare contro tutto e tutti, se necessario.

Per essere liberati individualmente e a livello di gruppo abbiamo quindi bisogno di maggiore comunione fra noi cristiani e, particolarmente, del coraggio di essere segni di contraddizione, il coraggio di pagare di persona per cercare di rompere finalmente la catena che segue la massa di chi si adegua alle circostanze.

Si è battuto molto, e ne abbiamo trovato conferma nella celebrazione della Parola di questa mattina, sulla necessità della testimonianza personale, del rimboccarsi le maniche cioè, per realizzare singolarmente e nel gruppo, anche nel nostro piccolo, qualcosa di concreto: non rinunciare alla propria identità di Cooperatori, ma prima presentare il nostro lavoro.

— Dare prova concreta del nostro amore; sarà allora che potremo anche parlare di chi ci aiuta (Cristo).

— Rimboccarsi le maniche e lavorare: molto spesso si resta delusi, ma bisogna perseverare, continuare: chiudersi in se stessi non può che creare una nuova barriera da superare, un nuovo impedimento alla nostra missione.

Quindi abbiamo visto la necessità di fare della nostra vita « lotta e contemplazione »: lotta come cambiamento di certe realtà, non con la violenza fisica, ma con l'impegno personale. Abbiamo constatato l'importanza enorme della preghiera, come ricarica dopo aver dato o cercato di dare, come confronto fra la nostra vita e il Vangelo, come presenza viva di Cristo fra noi, come trampolino di lancio ed ispiratrice delle azioni.

Importante è il concetto di vita che si fa preghiera, ma più importante per noi è trovare il tempo da dedicare esclusivamente alla preghiera come contemplazione; in quanto il lavoro è preghiera ma non supplisce la medesima.

Non possiamo che insistere sulla frase: « le cose contemplate le portiamo agli altri », cioè una preghiera che ci coinvolge. A questo punto, nella discussione, abbiamo collegato strettamente il terzo con l'ottavo punto. Innanzitutto abbiamo molto riflettuto all'ultima frase del terzo punto: « desiderosi essi stessi di lavorare per la liberazione umana ». Quanti sono i gruppi che, pur professando come ideologia la liberazione umana, si impegnano veramente per essa oppure non mirano al potere, al successo, a nuovi sfruttamenti? Con questo non vogliamo assolutamente dire che non desideriamo un contatto con altri gruppi, anche se nella collaborazione si trovano difficoltà per i differenti metodi di lavoro, sempre che essi siano sinceri nel loro intento.

Come ha detto Don Michele ieri, per aiutare uno che affoga, dobbiamo sapere se abbiamo i mezzi necessari la preparazione, cioè, per aiutarlo e per non affogare in due.

In conclusione, proponiamo di impegnarci a vivere il nostro essere Cooperatori in tutte le circostanze della nostra vita: nel lavoro, nello studio, in famiglia, ecc. Poi, secondo le esigenze e le aspirazioni personali, se possibile, impegnarsi in diversi campi, ma sempre seguendo il carisma del nostro Fondatore.

GRUPPO III (12 partecipanti)

Riteniamo di non potere essere soddisfatti della nostra realtà di cristiani e di cooperatori; constatiamo che nello sforzo di convertirci e liberarci siamo spesso incapaci di vincere il nostro egoismo e la nostra pigrizia. Siamo infatti convinti che giustificare il nostro immobilismo con i condizionamenti della società in cui viviamo, è spesso un alibi per continuarlo.

Certo, riconosciamo i difetti del nostro mondo, le cui strutture permettono che esistano oppressori ed op-



matico, la Fede è prima di tutto un'azione, è fatta — la fede — per agire; bisogna buttarcisi dentro decisamente, voler spostare la montagna, l'albero, anche con un granello di fede. Il Signore ci interpella: Quale montagna c'è da spostare in ognuno di noi, attorno a noi? e la Fede verrà e si svilupperà nell'azione ». È il P. Loew che scrive: « Si è visto sovente operare per la promozione umana senza finire per parlare di Cristo; ma non abbiamo mai visto, se si condivide veramente la vita degli uomini, parlare del Cristo senza trovarvi promozione umana » (*Loew, p. 77*). La Fede in Cristo ci lega obbligatoriamente agli uomini. « Un cristiano non può evitare la politica. Egli deve avere delle idee sull'organizzazione della vita futura o sulla guerra nel Vietnam... È impossibile vivere con i poveri, essere cristiani e non prendere posizione in alcuni momenti. Tutti i grandi recenti documenti della Chiesa, quelli del Concilio e quelli delle ultime encicliche, ci invitano a questo e ci indicano le vie da seguire. È la caratteristica delle chiese cristiane che sono le chiese dell'Incarnazione » (*G. Hourdier, Loew, p. 18*). Ma non ci basta sentire le parole semplici e potenti di S. Giovanni: « Figlioli miei, non amiamo a parole e con la lingua, ma con atti e in verità. Da questo conosceremo di essere nella verità »? (*1 Giov. III, 18-19*).

Allora, quando io indico — solo apparentemente in modo paradossale — la *Preghiera* come primo mezzo di azione, non è certamente perché vogliamo rifugiarci in un angelismo senza efficacia... Un senatore di Cajamarca, nel Perù, voleva presentare un progetto di legge, nel '63, per ottenere il restauro della cattedrale. Da Roma il suo Vescovo gli scrisse: « Date le circostanze attuali stimo che si dovrebbero realizzare i seguenti lavori pubblici: costruire una prigione (attualmente è un porcile), costruire la canalizzazione del Rio San Lucas che appesta la popolazione, assicurare il funzionamento del nuovo ospedale e la modernizzazione dell'antico. È molto importante e molto nobile che vi preoccupiate del restauro della cattedrale, centro spirituale della diocesi, ma i cristiani sono anche essi templi dello Spirito Santo »... Non si tratta, in realtà, di fraintendere a proposito dei sacrifici e degli olocausti che piacciono a Dio. Ma nella preghiera e nella contemplazione si trova la sorgente e la radice di un'azione che non si appoggia soltanto sui condizionamenti dei fattori socio-economici, ma prima di tutto sul ruolo dello Spirito Santo, agente di ogni Liberazione. L'intuizione ispiratrice dell'azione, si trova nella contemplazione.

Preghiera e contemplazione si nutriscono principalmente della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Bisogna ascoltare prima di tutto e gustare la parola di Dio che esprime appunto il messaggio di Liberazione del Signore. È appunto il *suo* messaggio che pretendiamo annunciare. Non è colpa della Parola di Dio se gli uomini stimano che Dio non serve a niente per fare abbassare il prezzo alla bistecca! Siamo noi che abbiamo clorurato quest'« acqua viva », che l'abbiamo diluita, facendone solo un libro da biblioteca o di pietà. Ma se la Parola svela il Disegno rivoluzionario di Dio, un cristiano non può non volersene nutrire, e il contemplarla, l'assimilarla, nella preghiera, desta alla conoscenza e alla responsabilità, educa ad un'azione lucida e purificata dalle ambizioni umane, prepara dei militanti coraggiosi e audaci per i mutamenti da apportare. « Si tratta di divenire familiari con la lingua e la mentalità di Dio, di lasciarsi penetrare dalle certezze di fondo, che cambiano l'angolo di visualità senza fare soluzioni prefabbricate » (*Loew, p. 109*). Bonhoeffer, nel

1933, osava scrivere: « Là dove l'Ebreo e il Tedesco si trovano insieme messi a confronto con la Parola di Dio, lì c'è la Chiesa, è lì che si verifica se la Chiesa è ancora Chiesa o ha cessato di esserlo » (*Gesammelte Schriften II, 52*). La Parola di Dio fu per questo cristiano coerente il cammino che lo condusse al sacrificio della sua vita... (*Possano tutti i passi biblici che vi sono stati dati nel Doc. C p. 9-10, essere tutt'altra cosa che un contributo scientifico*).

L'Eucaristia è senza dubbio il luogo in cui il superamento delle pure liberazioni umane si realizza meglio. Non soltanto la contemplazione del Liberatore, Egli stesso presente, ci conduce a fare delle nostre Eucaristie una contemplazione di quelli che devono beneficiare della Liberazione totale, ma ci permette « d'affermare in faccia al mondo, in un momento di festa, che arriverà il termine finale in cui i nemici si muteranno in compagni, in cui gli avversari si riconosceranno fratelli » (*Vescovi francesi a Lourdes, 1972*). I cristiani non sapranno « accettare di sentir dire che è impossibile celebrare l'Eucaristia con le nostre diversità politiche, culturali e sociali: questo sarebbe rigettare lo stesso Cristo che fa vivere ciascuno di noi, questo significherebbe rinnegare la Chiesa che è segno di unità già data e sempre da costruire » (*Mons. Etchegaray, Doc. Cat. 1660*).

La preghiera, per l'azione liberatrice, è insieme *sorgente* e *compimento*, perché essa nasce anche dalla partecipazione alle preoccupazioni e alle speranze dell'Uomo! Bisogna vivere in comunione con gli uomini e vivere « in società con Gesù Cristo, affinché il dono di Dio possa essere offerto ad ognuno, oggi » (*Loew, p. 126*). Insomma, il cristiano che si impegna per la liberazione politica, sociale, sessuale, di promozione umana, di liberazione della donna, perché possa raggiungere il suo scopo difficile ed esaltante, è sempre più rimandato alla meditazione dei misteri del Cristo.

Noi siamo in pieno nel pensiero salesiano. Una pietà incarnata: forse non è stata questa una delle preoccupazioni di Don Bosco? Ne porto come prova l'idea che l'animò quando fece il famoso libro di pietà per i suoi giovani e che intitolò: « Il Giovane Provveduto », cioè provvisto, equipaggiato, munito per le realtà vitali che l'aspettano.

Allora questo giovane « provveduto » dovrà essere in grado di **agire**, perché la Fede e la Buona Novella di Gesù non sono soltanto una dottrina giusta (ortodossia), ma una rettitudine di vita (ortoprassi), pur non essendo, come abbiamo già detto, una dottrina politica. « La fede sviluppa non una organizzazione sociale, ma una ispirazione: essa ispira gli uomini che agiscono e traducono in strutture sempre provvisorie, l'ideale che li anima ». « La Chiesa è il luogo dove la vita dei credenti si interpella attraverso la Parola di Dio. Senza sosta, essa chiama e provoca all'impegno nei posti che il servizio dell'uomo secondo la giustizia reclama. La Chiesa, in questa visuale, accetta di correre dei rischi: essa si sforza di dire al cuore delle situazioni umane quello che il Vangelo vuole dire oggi, in un atteggiamento critico che dimostra la relatività di ogni realizzazione che si prendeva in senso assoluto » (*Atelier 4, Sessione dei Vescovi di Francia, sett. 1974*).

Sarò breve sul *come* del vostro impegno. Ciò che dovete fare non tocca a me dirvelo; tocca a voi, personalmente e collettivamente, studiare concretamente la logica della vostra fede nel campo della giustizia e della promozione umana. Voi vorrete agire attraverso una presenza effettiva, una testimonianza, dei servizi, l'opera di educazione, la catechesi, i mass-media. (*Cfr. Doc. A, pp. 12-13*), ma non senza interrogarvi spesso sulla validità di quanto fate. Non basta dire: « Io vado a fare il catechismo ai ragazzi! ». Forse qualche volta sarebbe meglio non farlo... Non basta *fare* qualche cosa, bisogna anche farlo *bene*.

Credo più importante parlare del nostro agire *insieme*. L'impegno in certe iniziative di liberazione, non è senza pericolo, e se alcuni cristiani vi perdono la fede, ciò lascia supporre che le Comunità di cui erano membri, non li hanno abbastanza sostenuti. Ma se è importante lavorare insieme lo è soprattutto perché è una esigenza della nostra Fede, per rendere percettibile il Cristo Gesù che ha detto: « Quando siete riuniti due o tre, anche io ci sono ». « La fraternità è sempre il segno della presenza del Signore e dell'invio in missione da parte sua, come pure lo strumento per suscitare la comunione » (*Loew, p. 143*).

In questo senso voglio evidentemente parlare dell'azione in seno alla vostra organizzazione. Il priore di Taizé ha scritto: « Ciò che non è maturato assieme non può essere imposto, altrimenti noi carichiamo gli altri dei nostri particolarismi » (*La violenza dei pacifici, p. 123*). Regola d'oro per un'azione concordata. Se Don Bosco insisteva a ragione sulla vocazione personale, non diceva però « individuale ». La persona è sempre collegata agli altri e la santità personale non si oppone all'impegno in una dimensione collettiva. Avrebbe altrimenti inventato i CC? In effetti, in tanti campi l'azione individuale non basta, bisogna unirsi agli altri nello sforzo collettivo di liberazione. Il n. 4, ultimo paragrafo, e l'11, primo paragrafo, del vostro N. Regolamento sono molto espliciti a questo proposito.

Il fare « insieme » esige il « *dialogo* » *terapeutico* che costituisce il nerbo, il legame e il nodo del gruppo. Quando all'aurora della nostra avventura umana, il peccato è venuto a guastare il bel lavoro del Signore, cosa è che fece, Lui? Una riunione. I **tre** si sono messi a discutere sulla situazione. Come riparare i guasti? Come reintegrare l'uomo nella famiglia? Come, malgrado tutto, fargli acquistare liberamente la statura di figlio di Dio? Fu avviato un vero dialogo terapeutico che aveva per oggetto l'uomo malato... Un gruppo di Cooperatori deve lavorare secondo questo modello: prima di un'azione, prevederla; dopo, revisionarla. E così nella Fede, per imparare a vedere il mondo, a giudicarlo e ad agirvi con gli occhi, l'intelligenza e il cuore di Cristo.

Ma c'è anche l'azione dei CC. condotta *con altri*, quelli di cui parlano i paragrafi 3 e 4 del n. 10 del N. Regolamento. I movimenti apostolici riconosciuti dalla Chiesa, in primo luogo. Ciò sembra evidente, ma purtroppo il nostro campanilismo inveterato costituisce un ostacolo più frequente di quello che può sembrare. Noi siamo portati a vedere subito dei concorrenti là dove dovremmo rendere grazia di trovare altri credenti, organizzati per agire nel mondo nel nome di Cristo?

Pertanto vorrei dire, rapidamente, una parola su questa collaborazione con gli altri: compresi gli atei, i comunisti, i protestanti, non senza sottolineare, di passaggio, il necessario approfondimento della nostra *identità specifica* se vogliamo conservare e sviluppare la nostra originalità cristiana di cooperatori.

Nella collaborazione con altre organizzazioni dobbiamo anzitutto difenderci da certi atteggiamenti deleteri come quello dell'integrismo (« tutto ciò che non è cristiano è automaticamente satanico, negativo »), o del lassismo

(« purché uno sia sincero, tutto è valido! »), o ancora dell'autodifesa, che, davanti alle necessarie conversioni o rimesse in causa, invoca una solidarietà di gruppo, assai equivoca, per non cambiar nulla!

Per esempio nel caso dell'*incontro col marxismo*, o partecipando alla promozione umana, il giovane cooperatore è spinto ad approfondire la maniera con la quale vuole essere solidale con gli uomini? Forse adottando successivamente diverse dottrine e utilizzando non importa quali mezzi, perché simile agli altri? Come esprimere la sua solidarietà senza nascondere sotto il moggio la sua fede in Dio, la salvezza portata da Cristo, la Speranza evangelica rivelata soltanto ai Cristiani? Se vi può servire un paragone (non si tratta di identificazione assoluta), « per salvare uno che sta affogando, bisogna che mi butti in acqua con lui; non gli griderò dalla sponda: fa così per salvarti! Occorre sì che mi butti in acqua con lui, ma occorre anche che sappia nuotare meglio di lui, se no vi saranno probabilmente due annegati anziché uno » (*Loew, p. 78*). Non si tratta per noi di cercare di allinearsi ad ogni costo; ciò significherebbe la perdita della nostra specifica identità cristiana. Davanti, per esempio, ai tentativi di assorbimento-fagocitazione da parte del partito comunista, non si tratta di ripiegarci su noi stessi, ma di saper discernere (e questo è un dono dello Spirito Santo e se siamo in legame con Lui...): portare avanti un'azione precisa con un gruppo di sinistra, per esempio, non significa che prendiamo l'*analisi marxista* come punto di riferimento in fatto di azione a livello di strutture, o che noi confondiamo la novità del Vangelo con gli obiettivi temporali di liberazione politica o sociale, identificando i popoli poveri con il Popolo scelto da Dio, o ancora che noi avalliamo il principio dello scontro delle classi, chiudendo gli occhi sulla dialettica di odio nella quale ci trascina... L'assimilazione totale — voluta o inconsapevole — è un'alienazione e equivale ed un rifiuto di comunione con tutti. Il giovane cooperatore — o l'anziano! — nel suo desiderio di trasparenza, necessario per un dialogo rispettoso di altre opzioni, non dimentica, secondo la parola di Mons. Ancel, che « vi sono molte cose buone nel marxismo », ma che « v'è una menzogna che guasta tutto: l'ateismo ».

Rimanere se stessi è una legge e una via per la Liberazione umana, ed è questa che permette di collaborare senza complessi e con profitto: « Per me, diceva il Padre Six, nell'aprile del '68, i cristiani che sono in dialogo con gli increduli approfondiscono la loro fede, vale a dire che quando non hanno contatto con gli increduli, molti cristiani oggi perdono la fede ». (Ma bisogna essere cristiani!...).

Così è importante, nella logica stessa delle proposte del nostro Regolamento, di domandarci: Siamo noi impegnati come Cooperatori Salesiani, nell'azione di Liberazione-Conversione totale dell'uomo e non soltanto a titolo individuale? Cioè in virtù della missione specifica che Don Bosco ha voluto affidare a questo ramo della Famiglia Salesiana?

V - NELLA LINEA

— dello Spirito salesiano di Don Bosco senza « salesianismo »

— della Chiesa

— della « libertà dei figli di Dio ».

Agire come Cooperatore significa agire nella linea stessa dello Spirito salesiano vissuto dopo Don Bosco e fino a oggi dalla Famiglia Salesiana.

Nel corso del mese di febbraio 1973, due scioperi della fame, hanno avuto per cornice i locali di due delle nostre parrocchie dell'ispettoria di Lione. I Salesiani di quelle due comunità hanno portato, anche d'accordo con il Vescovo locale, ma con molta convinzione, il loro pieno appoggio ai lavoratori tunisini e marocchini emigrati, facendo manifestazioni per ottenere il diritto legittimo al Libretto di lavoro, senza cui questi sono troppo sovente abbandonati allo sfruttamento e all'abuso. Mi sembra di riconoscere in questi due fatti l'eredità di Don Bosco e di Don Rua che denunciarono, con vigore e senza compromesso, le ingiustizie nel mondo del lavoro. Il primo « seguiva » con cura gelosa i giovani che sistemava come apprendisti. Il secondo, Don Rua, intervenne per esempio, in modo decisivo, in uno sciopero di cinquanta giorni che colpì 1500 impiegati della ditta Poma di Torino. La *Strenna* del Rettor Maggiore per il 1975: « Conversione-Riconciliazione-Evangelizzazione », non ha lo scopo di avviare sul cammino della Liberazione Evangelica ciascuno di noi e le nostre organizzazioni?...

Il Capitolo Generale dei Salesiani (1971-72), con tutto il dinamismo che implica una vera fedeltà al Fondatore, non si poteva esprimere più chiaramente sull'impegno dei Salesiani per la Giustizia nel Mondo (*Atti, 67*). Con lo stile proprio di Don Bosco « noi Salesiani scegliamo la linea del progresso dei popoli » (*id., 72*), rifiutiamo ogni compromesso con ogni forma di ingiustizia sociale e « ogni collusione con la ricchezza e il potere » (*Don Ricceri, ACS 261, pp. 22-23*) (73), collaboriamo alla promozione del mondo operaio e degli emigranti (74), adottiamo uno stile di vita povero (75), poniamo alcuni gesti profetici (76)... E non è da me che voi imparerete quanto il vostro Nuovo Regolamento, particolarmente al n. 10, sia della stessa vena che le Costituzioni degli SDB, quando afferma che i CC « rimanendo estranei a ogni politica di partito, *rifiutano tutto ciò che provoca e alimenta l'oppressione, la miseria, la violenza, e operano coraggiosamente per rimuoverne le cause e vogliono lavorare specialmente alla liberazione dei giovani più sfavoriti e dell'ambiente popolare, alla maniera di Don Bosco* ».

Ci sarebbe da dire molto sul ruolo del Religioso salesiano che è *delegato per i Cooperatori*. Malgrado la parte attiva, appassionata che prende egli stesso alla riforma del temporale, alla promozione umana, alle operazioni liberatrici, intuisce subito che si tratta qui di un compito prioritario proprio del laico cristiano impegnato.

Egli deve essere, prima di tutto, un « testimone dell'Invisibile », che porta la Parola e l'Eucaristia, rivelando il vero senso di ogni azione politica o sociale nel Cristo, restando aperto a tutti, come uomo dell'unità, affinché il centro cooperatori sia un luogo di riconciliazione. (*Cfr. N. Reg., 11*).

Eviterà, in particolare, e farà evitare sempre, ogni *salesianismo*, ogni spirito di bottega, ogni ripiegamento su noi stessi, (le *nostre* case, i *nostri* giovani, le *nostre* opere, le *nostre* scuole, le *nostre* chiese, le *nostre* missioni, le *nostre* attività), perché — lo dice anche il Rettor Maggiore, nella lettera di presentazione del N. Regolamento — i CC. sono il « ramo secolare del grande albero, da Don Bosco piantato, per ispirazione dello Spirito Santo, nella Chiesa di Dio, per fruttificare apostolicamente nel tempo e nello spazio ». Piantato nella Chiesa! Lavorando con la Chiesa! Concilio, Sinodi, Conferenze episcopali, orientamenti pastorali locali ci indicano, ancora qui, il cammino sicuro. « La

dimostrazione primaria e fondamentale della nostra Fede, scrive il Padre Loew, è l'agire nell'unità e nella comunione con la Chiesa. Dimenticare o disprezzare questa verità è per se stesso fabbricare moneta falsa e dare una parvenza di evangelizzazione ad un assegno a vuoto » (*Come se vedesse l'invisibile, p. 164*). Non abbiamo da presentare un nuovo Vangelo. La missione salesiana non è accanto alla missione della Chiesa, ma dentro, inglobata. Non si può d'altronde essere più espliciti di Don Bosco: «Il vero scopo diretto dei Cooperatori non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi ai parroci... » (*MB XVII, 25*). E questo incondizionatamente, quali che possano essere gli errori, gli sbagli, i passi falsi, le rughe della nostra Chiesa di cui noi siamo chiaramente coscienti. Ma un gruppo di Cooperatori, che vuole essere fedele alla « devozione » (come si diceva) che Don Bosco aveva per la Chiesa e per il Papa, cercherà innanzitutto di contestare il volto che oggi si ha o che si offre della Chiesa — o che la Chiesa stessa si dà — senza contestare la Chiesa...

Questo riferimento unico e fondamentale ci consentirà di non prenderci troppo sul serio: il fanatismo ci minaccia tutti quanti, particolarmente gli appassionati e i generosi. La nostra associazione è solo un mezzo relativo nella Chiesa; non facciamone quindi un assoluto. Conserviamo sufficientemente flessibilità e libertà — quella promessa ai figli di Dio — e originalità, per non restringere i nostri orizzonti e diventare schiavi delle nostre istituzioni... E poi, abbiamo la fortuna di fare parte di un insieme: la Famiglia Salesiana, nell'interno della quale noi possiamo già uscire dalle nostre vedute ristrette e dalle nostre etichette, sentendoci sufficientemente liberi gli uni in rapporto agli altri, dicendoci che ciascun gruppo è una ricchezza per l'altro e che il progresso di uno fa avanzare anche l'altro. È Don Bosco stesso che diceva ai Salesiani nel loro Capitolo Generale del 1877: « Un'associazione importantissima che è l'anima della nostra Congregazione, è l'opera dei Cooperatori Salesiani ». La missione salesiana in favore dei poveri e dei piccoli è il legame il più solido che ci unisce: essa cristallizza la nostra comune vocazione.

CONCLUSIONE

Al termine di questa conversazione so bene quanto sono stato inferiore al compito e alla vostra attesa. Però mi stimerei molto soddisfatto se, con queste parole, avessi potuto infondervi la brama di andare più lontano, con lo studio e con la pratica attiva e inventiva, nella scoperta della liberazione portata da Cristo per il capovolgimento e la rivoluzione del cuore dell'Uomo. L'originalità della Salvezza cristiana è sempre da definire meglio e di più, innanzitutto affinché non sia dimenticata da quelli che *lottano* per una realizzazione *veramente concreta* del Regno, e inoltre perché la paura di non essere più fedeli ai dati della Fede, non sia una scusa alla tentazione di rifugiarsi in una concezione troppo spiritualista o individuale della Liberazione portata da Cristo (*Pierre Castel, ICI n. 465, 46*), (*cfr. Doc. A, p. 4*).

Sì, impegnarsi per la liberazione totale dell'Uomo, affinché ci siano *meno Mozart assassinati*, è senza alcun dubbio il miglior modo di essere fedele alla vocazione salesiana dei GG. CC., la cui preoccupazione è di aiutare per la Salvezza della Gioventù. Ciò si può attuare attraverso alcune vie; quest'Anno Santo ce ne indica una: quella della Riconciliazione. Per liberare l'adolescente dai suoi demoni, lavoriamo a riconciliarlo con *se stesso* prima, dandogli l'occasione di creare, di esprimersi, di giudicarsi; poi a riconciliarsi con *l'adulto*, che rappresenta la società così come è, attraverso il dialogo, la partecipazione, la corresponsabilità; poi *con il mondo* che *si costruisce*, dandogli la parola per cambiare il corso delle cose; *con il mondo della Fede* integrata nella vita.

Queste indicazioni, esposte troppo brevemente, meriterebbero di essere sviluppate. Ciò che è certo, è che la Salvezza dell'Uomo non si farà *senza* gli uomini, senza di noi... Vi ricordate la storia di Bartimeo, il cieco del Vangelo? Come spiegare che all'avvicinarsi di Cristo, egli aveva sentito un gridare molto lontano: È Gesù il Cristo! — come spiegare che si alzò così d'un tratto e corse verso di Lui? Ve lo dirò io. Vi fu un tale di cui non parla il Vangelo, — ma bisogna saper leggere tra le righe —, che da parecchio tempo gli aveva parlato di Gesù in un certo modo e con tanta passione; gli aveva detto che Egli poteva far tutto per lui, guarirlo e salvarlo; cosicché quando ne ebbe finalmente l'occasione, balzò verso il Salvatore...

Se noi potessimo essere per tanti che sono nella situazione di Bartimeo: uomini o giovani oppressi, schiavi infelici, essere come quello sconosciuto del Vangelo che fa desiderare il solo vero Salvatore!... Nella crisi di oggi, noi dimentichiamo troppo spesso che siamo una Chiesa imperfetta perché è in marcia, perché non è arrivata, e che dobbiamo vivere seriamente, serenamente e gioiosamente una Speranza « tonica » se vogliamo che gli uomini scoprano, dalla parte di Gesù, un barlume di salvezza... Alcuni ce lo gridano con una specie di aggressività rivelatrice: Garaudy ha detto questo: « Voi (noi), gli occultatori della grande Speranza che ci ha rubato Costantino, gente di Chiesa, riconsegnatecela! La sua vita e la sua morte (per noi anche la sua resurrezione), appartengono anche a noi, a tutti quelli per i quali hanno un senso. A noi che abbiamo appreso da lui che l'uomo 'è creato-creatore!' » (*Garaudy, Le Monde, 25-12-1969*). Allora noi che possediamo questo Risuscitato, questo Vivente, non custodiamolo per noi, Lui che ci fa andare pacifici in mezzo all'affollamento universale, Lui che ci fa restare in piedi mentre tutti si piegano, Lui che ci fa resistere contro la corrente universale.

Questa Speranza, di cui Don Bosco rimane per noi un modello straordinario — « Ha sperato contro ogni speranza » —, è la sorgente di questo *dinamismo del provvisorio* che spinge al largo, attento a tutte le speranze umane, disponibile e lucido. È Paolo VI che ce lo dice: « Non c'è niente di veramente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli del Cristo », e ancora: « Lo studio, il lavoro, il progresso, la contestazione e la stessa rivoluzione sono altrettante speranze per un cristiano in azione » (*24-5-1970*).

Allora non bisogna leggere questa evoluzione di oggi, nell'Uomo, nel Mondo e nella Chiesa, come un'interpellanza del nostro Dio, che all'inizio ha affidato la terra a tutti noi, donne e uomini, affinché ci sforzassimo con il suo aiuto, di farne un luogo di giustizia e di fraternità? (*Assemblea dei Vescovi francesi, Lourdes, nov. 1972*).

Chi può rispondere a questa interpellanza meglio di voi Giovani Cooperatori salesiani?

San Tommaso osservava già che la Speranza abbonda nei giovani.

Voi ne siete i custodi!

MICHELE MOUILLARD

è questo grande raduno dell'Umanità per vivere eternamente un amore insondabile.

Bisogna allargare alle dimensioni del mondo il nostro cuore, come quello di Don Bosco che l'aveva « grande come le spiagge del mare », e che aveva in permanenza, sulla sua scrivania a Torino, a modo di richiamo e di segno, un globo terrestre (che ancora si può ammirare nella mostra « Don Bosco '68 » a Torino). Farsi un cuore e uno sguardo e uno spirito internazionali, nella linea dell'intervento del Papa all'ONU. (*Cfr. Doc. A, p. 11*). E io penso che ciò è particolarmente importante oggi per quelle persone che pensano di svolgere una missione presso i giovani. Ho avuto dei contatti, negli anni passati, con giovani Russi, così come con dei giovani del Brasile, di Haiti o dell'Algeria. Quella gioventù, e non solo quella, possiede questa sensibilità internazionale, ma credo di poter dire che press'a poco è dappertutto così. Come, allora, degli educatori potrebbero penetrare nel cuore e nello spirito con mentalità ristretta e in nazionalismi gretti?

Questo tentativo necessario di convertire il proprio sguardo, la propria intelligenza, il proprio cuore, non riesce senza una profonda *Liberazione interiore*. Coscienti *che* gli ostacoli non sono solo nel campo temporale, *che* gli uomini sono alle prese con una povertà, una prigionia, un accecamento, un'oppressione di altro ordine che vive alla superficie di se stessi, *che* Gesù Cristo è venuto a portare la Buona Novella anche e prima di tutto a questi prigionieri, a questi accecati, a questi oppressi disattenti alla loro condizione interiore, i cristiani conoscono l'interdipendenza di questi due ordini di realtà e come la sorgente profonda di tante miserie della vita sociale e temporale sta nella scelta che gli uomini fanno sul piano morale e spirituale. Il destino dell'umanità è legato alla correlazione tra questi due ordini, « di modo che è totalmente vano, illusorio, irreale, di sognare una liberazione che ci porterebbe la felicità in un senso senza cambiarci prima nell'altro. Finché il male umano non è colpito e vinto a questa profondità interiore, ci corrompe tutti, restiamo vittime del nostro accecamento e di conseguenza siamo fatalmente condannati alla nostra condizione miserevole » (*Grelot, Il Cristo liberatore, pp. 2-3*).

Per cambiare la vita bisogna capovolgere l'uomo. « Le scienze sociali, quelle morali di libertà e di solidarietà, le utopie di ogni specie, non saranno che una canzone di più, dopo tante altre, per cullare la miseria umana » (*id.*), se noi non lavoriamo a questo capovolgimento interno e principalmente in noi stessi. Lottare contro le conseguenze del peccato, senza lottare contro il peccato sarebbe di un enorme illogismo. (*Cfr. Doc. C. Mons. Ancel*). Nel nostro universo tecnico, si costeggiano una corsa gigantesca allo sviluppo e un deserto spirituale invadente. È per far indietreggiare tutto questo che noi siamo chiamati alla lotta contro il peccato, radice del male.

È qui che mi sembra interessante ribadire il « Sii allegro » di Don Bosco. A noi stessi che talvolta siamo tristi per le ricadute o debolezze o continui sbagli bisognerebbe anche ricordare l'importanza dell'*Amore di Sé* nella vita cristiana. Esso è misura e condizione dell'Amore agli Altri: « Tu amerai il prossimo tuo come te stesso » (*Chalendar, 25 lettere, p. 82*). Ognuno di noi deve imparare ad amarsi e ad accettarsi umilmente con pazienza e abbandono... Questa forse non è la più piccola delle conversioni!

Noi lo sentiamo bene: impegnarsi nell'avventura della Liberazione umana è prima di tutto un appello personale ad un cambio di vita profondo e interiore. E infine ricordiamolo: *dovremo ogni giorno convertirci*. Allorché crederemo di aver trovata la formula buona, acquisite delle certezze, allora dovremo diffidare. Dio è la sorpresa continua. « Egli viene come un ladro!... ». Il guaio è che noi cerchiamo sempre la sicurezza. Forse pensiamo che alfine il Popolo di Dio — e con lui i giovani cooperatori — con questa scoperta della Liberazione hanno trovato finalmente la soluzione. E così facciamo « il fondo del pannello » e ne facciamo un dogma, e ci congratuliamo... Mantenersi nell'atteggiamento di rimettersi ogni giorno in discussione, convertirsi: questa è la liberazione interiore permanente.

III - PUNTO DI PARTENZA E SUPERAMENTO DELLA LIBERAZIONE: GESÙ CRISTO E LA SUA BUONA NOVELLA

Liberazione totale dell'uomo, ma liberazione *cristiana;* cosa significa?

Un giorno, in una riunione della JOC (Gioventù Operaia Cristiana), si chiese ad un ragazzo di 19 anni: « Come fai a pregare? Vediamo: se Cristo fosse qui, cosa gli diresti? ». Risposta: « Perché dite se fosse qui? Cosa stiamo a fare noi qui, se Egli non c'è? ».

Ecco: è qui l'essenziale! È perché noi crediamo che il Cristo sta nel cuore delle liberazioni umane, e dà loro qualche cosa di speciale e di unico, che noi vogliamo impegnarci in esse. Anche se i cristiani abbracciano sovente le stesse lotte liberatrici di altri uomini (materialisti, atei, per esempio), *la liberazione evangelica è altra cosa che la semplice liberazione umana*. Essa dà a questa altri orizzonti, un altro soffio, altri criteri. Riveste insieme un senso temporale e un senso eterno, un senso spirituale e un senso materiale, un superamento di ogni asservimento e la creazione dell'Uomo Nuovo. Non spinge l'uomo soprattutto a *possedere* di più, ma ad *essere di più*, attaccando le strutture ingiuste che sono di ostacolo. (*Cfr. Doc. A, p. 6*). Non cerca di fare dell'uomo un « *proprietario* », ma un « *Signore* » nel senso in cui lo intende la Bibbia!

Oggi l'Uomo finisce in un vicolo cieco. All'ottimismo scatenato dalla filosofia del progresso nel XVI secolo, che è poi fiorito nel XVIII e XIX, succede un'onda di profondo pessimismo: la liberazione dell'uomo attraverso l'uomo, può assicurare la salvezza dell'umanità? I fatti sono qui: liberazione materiale, per esempio, per mezzo del progresso?... Già nel 1917 Paul Valery aveva denunciato la « scienza come disonorata dalla crudeltà delle sue applicazioni ». Cosa direbbe oggi di Auschwitz o di Hiroshima? E le alienazioni dei nostri tempi di pace? nella produzione: lavoro strappato a morsi; nel consumo: pubblicità abusiva; nella vita stessa: trasporti difficili... E la corsa agli armamenti? 800 miliardi di dollari per questi e 35 miliardi di aiuto per il Terzo Mondo! E non è da credere che si parli qui soltanto dei paesi capitalisti; lo stesso asservimento alle cose si ritrova nei paesi socialisti... Liberato nell'ambito del materiale, l'uomo è affondato nel materialismo. Non si finirebbe mai di elencare, nel ramo della Liberazione morale-politica-sociale — che si pretende aver raggiunto — le alienazioni tanto nuove quanto impreviste; libertà di pensare, parlare, scrivere? In realtà la pressione dei mass-media dove la mettiamo? Libertà del palcoscenico o dello schermo? Cosa ne fanno i Pasolini e gli altri? Libertà imprenditoriale? E le piccole ditte ridotte a morire? Libertà di essere se stessi? Questo ci regala una società che non fu mai così « permissiva » dalla decadenza di Roma: alienazione all'ero-

tismo, all'istinto, alla droga. E là dove queste cose non sono permesse, come nei paesi socialisti, si hanno altre oppressioni, per esempio le « liquidazioni » delle persone, la « dittatura del proletariato diventata la dittatura sul proletariato » (Trotsky). Ai padroni si sono sostituiti i « dominatori », e si è potuto scrivere: « Ovunque si instaura il marxismo, il tributo pagato a Cesare è prima di tutto quello della coscienza » (*Piettre, Marx e il Marxismo*). Le liberazioni hanno migliorato, sotto alcuni aspetti, la sorte dell'uomo, ma non hanno portato la salvezza all'umanità. Ecco la sfida buttata oggi in faccia ai cristiani. (*Cfr. Piettre, Le Monde, 14-9-1974*).

Solo Cristo e il suo messaggio di Liberazione-Conversione dell'Uomo superano tutte le alienazioni, compresa l'enorme sconfitta della morte: in effetti, la Libeberazione pasquale trascende l'umanizzazione perché è divinizzazione attraverso la morte. Sì! Essa si gioca nella Storia, ma ciò le permette di contestare tutte le schiavitù che vi proliferano. « Il fermento evangelico si oppone a ogni schiavitù, tanto la schiavitù che soffoca la coscienza personale sotto il peso del collettivo, che quella che pretende liberare tramite il culto dell'individualismo ». (*Cfr. ICI, 465, p. 5*). Certo, la Chiesa è a servizio dell'uomo, ma non per « istallarlo » sulla terra. Questo non significa, come scrive Don Girardi, che « amare per amore di Dio voglia dire non amare 'umanamente'... Questo amore non è sterile quaggiù, perché si esprime necessariamente prima di tutto sul piano umano, se vuole sperare la Comunità soprannaturale. Non si possono amare i poveri in Dio senza dare l'assalto alle cause della povertà ». (*Note di don Girardi*). Anzi Cristo solo può permettere nelle lotte di Liberazione, di non tradire la propria « classe » e nel medesimo tempo ricercare la comunione universale senza schiacciare nessuno. Si esperimenta quale pane secco diviene la giustizia quando la carità di Cristo non la precede o non la completa.

Ed è appunto perché non si può « confondere il destino soprannaturale del Regno e la novità del Vangelo con gli obiettivi temporali di liberazione politica o sociale » (*Loew, o.c., p. 75*) che non si può far credere a noi cristiani che delle regole di azione o una politica precisa possono essere ricavate immediatamente dal Vangelo. Come si esprimevano i Vescovi di Francia a Lourdes: « la nostra fede non ci dà nessuna infallibilità in un campo così contingente quale quello della politica, che dipende dalla nostra competenza solo per via di conseguenza evangelica ». (*Cfr. Le Monde, 31-12-1972*). Così si trova legittimato, come inevitabile e anzi necessario, il pluralismo politico dei cristiani.

Ciò detto, senza pretendere di estrarre dalla Bibbia un trattato di economia, né un manuale di sociologia o di politica, « non si ha il diritto di dimenticare le incidenze sociali dei princìpi religiosi che vi sono dati. Gesù non ha preteso organizzare la terra, ma si è apertamente indirizzato a degli uomini di carne e ossa e noi sappiamo da quale lato andava la sua preferenza » (*A. Gelin, Lectures, p. 61*).

Don Bosco non è venuto meno a questa regola. Il suo specifico carisma, nella Chiesa, è stato suscitato dallo Spirito Santo che non si contraddice mai nella storia. Il carisma nella vocazione del Cooperatore raggiunge, attraverso quello di Don Bosco, la sorgente iniziale che ha dato l'avvio, oggi, nella Chiesa all'impegno politico e sociale dei cristiani. E anche se Don Bosco non ha avuto mai in vista un'azione « collettiva », questa appare oggi come una missione ecclesiale nella quale non c'è dubbio che egli s'impegnerebbe pienamente come figlio dichiarato della Chiesa. Qui bisognerebbe rileggere da una parte l'introduzione al « Nuovo Regolamento CC » e dall'altra alcuni passi caratteristici di esso: gli articoli 10, 14, 19; le parole di Don Bosco citate all'inizio del cap. IV: « Il vero scopo diretto dei Cooperatori non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica ».



IV - AGIRE

Nell'autografo citato del Regolamento dei Cooperatori, Don Bosco ci dice: « Adoperarsi di fare del bene a se stessi con l'esercizio della carità verso il prossimo ». Don Bosco stesso viene a rafforzare ciò che dicevamo all'inizio: Amare gli altri è amare se stessi. Non si può logicamente voler « liberare » gli altri senza lavorare alla propria conversione-liberazione. Agire dunque per liberare gli altri, implica l'impegno di lavorare alla propria liberazione. « Si può dire che finché uno non si mette all'azione, non ha operato un vero capovolgimento, un'autentica conversione. Una condizione per la propria conversione è di *agire* per la liberazione degli altri. E non va intesa in questo senso l'affermazione di S. Tomaso — nulla è nuovo sotto il sole! — il quale scrive che *la politica è l'espressione più alta della carità?* È la nostra stessa Fede che ci obbliga ad agire.

Nel Vangelo della XXVII domenica dell'anno vediamo gli Apostoli domandare una formula, una ricetta magica a Gesù: 'Signore dacci la Fede', (passaci la chiave!)... Gesù non si lascia abbindolare. La sua risposta è significativa. La Fede non ha niente di auto-

pressi, ma crediamo di poterle cambiare nella misura in cui riusciamo a cambiare noi stessi. Si tratta di assumere un atteggiamento di umiltà nel riconoscere i nostri limiti, ma senza rinunciare.

Riteniamo di dover prendere coscienza della nostra realtà di cristiani e cooperatori, che è quella di persone impegnate a realizzare un mondo « a misura di uomo ». Per questo diamo alla preghiera e alla meditazione un posto essenziale. Esse sono mezzo per entrare in contatto, attraverso Dio, con il nostro prossimo e costituiscono pertanto il primo mezzo per porsi al suo servizio.

L'atteggiamento di preghiera è, secondo noi, componente essenziale per la realizzazione del nostro cristianesimo. È da essa che attingiamo il coraggio per agire senza odio, per cambiare una realtà alienante o ingiusta o comunque inumana.

In questa opera non possiamo non essere solidali con tutti coloro che operano per la giustizia: non essere presenti dove si combatte per una giusta causa, significa non essere cristiani. Ma dobbiamo far sapere e dimostrare ai gruppi non cattolici e anche ai molti cattolici poco informati, che il problema sociale l'ha posto Cristo molto prima di Marx. Occorre che i cristiani che spesso se ne dimenticano, lo gridino a tutti.

Ma per non essere strumentalizzati, dobbiamo rifiutare la violenza, come strumento per cambiare la realtà e assumere in prima persona l'impegno di operare in concreto ogni volta che è offeso l'uomo nella sua dignità, perché ogni uomo sia riconciliato con se stesso, cioè con la realtà di figlio di Dio.

Noi crediamo che accettare la realtà così com'è, senza tentare di cambiarla, significa rendersi complici dell'ingiustizia. È con la nostra passività, indifferenza e apatia, che scendiamo a compromessi! Purtroppo, nella stessa famiglia salesiana esistono limitazioni da parte di religiosi troppo preoccupati a non far invadere il loro campo dai giovani e dalla loro innovazione.

(Crediamo opportuno denunciare la realtà di due regioni, Sicilia e Calabria, dove l'ostacolo maggiore al rinnovamento di certe strutture e mentalità è stato e continua ad essere la presenza in questi ambienti di un salesiano e di un gruppo di F.M.A.).

Occorre, dunque, avere il coraggio di cambiare questa realtà, rivedendo, se necessario, quelle norme che ormai non rispondono più alle esigenze del nostro tempo.

In merito ai mezzi per operare nella vita quotidiana, riteniamo che il cooperatore debba inserirsi in quelle strutture già esistenti, anche se altri le hanno avviate. Intendiamo dire, che egli non può disinteressarsi dei comitati di quartiere né del lavoro di parrocchia, perché queste sono due realtà del mondo in cui vive e non può ignorarle.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che come cooperatori siamo anzitutto catechisti e, quindi, dobbiamo prepararci a questo compito, attraverso lo studio dei documenti più recenti, e l'apprendimento dei nuovi metodi di insegnamento e non con classiche « lezioni ».

GRUPPO IV (13 partecipanti)

La liberazione va intesa in una prospettiva finale. Liberazione è un momento « unico »; non esiste un momento di liberazione personale distinto da un momento di liberazione degli altri, ma è solo attraverso la liberazione degli altri che liberiamo noi stessi e viceversa. La liberazione passa attraverso la piccola azione quotidiana. Per essere liberati abbiamo bisogno di Gesù Cristo che è l'unico veramente libero. Da qui nasce l'esigenza di un'intensa vita spirituale e di una preghiera-contemplazione che è legame immediato col Cristo, conoscenza del piano di Dio su di noi e confronto della nostra vita con la sua Parola.

Impegno concreto: Dedicare un momento forte alla preghiera-meditazione che guidi le azioni della giornata. Alcuni suggeriscono, essendo la meditazione della Parola (preghiera-meditazione) il momento essenziale della vita di ognuno di noi e quindi anche della vita del gruppo, di dedicare nell'arco della programmazione delle riunioni momenti indispensabili di preghiera-meditazione-contemplazione.

Impegno politico del gruppo dei GG.CC. nell'ambiente in cui vive: si suggerisce ove è possibile, l'impegno nei comitati di quartiere, forma istituzionale democratica (popolare). Per svolgere un'azione veramente efficace occorre conoscere le situazioni, le persone, i giovani, il loro proprio ambiente (quartiere o parrocchia). Per quanto riguarda l'impegno missionario che ogni cooperatore ha in quanto tale, alcuni suggeriscono un maggiore impegno unitario del gruppo per la Catechesi. Invitiamo per questo i Centri ad organizzare corsi di formazione alla catechesi.

GRUPPO V (17 partecipanti)

Dalla nostra conversazione sono emerse le seguenti opinioni:

La maggioranza di noi non si sente libera, perché oppressa dal comodismo, dalle strutture e soprattutto dalla paura di rischiare. Altri invece hanno fatto notare che si sentono già liberi perché agiscono al massimo delle proprie possibilità, vivendo momento per momento l'aspirazione dello Spirito. Si è rivelato però che i momenti: liberarsi e liberare, non devono essere dissociati, in quanto liberando gli altri liberiamo noi stessi. La conversione, personale e di gruppo, si fonda soprattutto nel comandamento dell'amore, e di conseguenza dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare nel confronto con gli altri. Siamo dei credenti che hanno Cristo per centro e quindi come Cristo dobbiamo morire (accettare la croce), per poi risorgere convertiti. Il sostegno principale del nostro operato è quindi la preghiera nelle sue forme diverse ed inoltre una riflessione evangelica approfondita sugli avvenimenti del mondo.

Nella scelta tra impegno politico attivo e una testimonianza come gruppo impegnato, ci siamo orientati sul fatto che ogni impegno responsabile, vissuto in piena libertà, è valido se è basato sul rispetto della persona, mirante alla sua completa realizzazione. I Giovani Cooperatori si devono « svegliare » per essere disponibili nel proprio ambiente, nelle varie situazioni in cui necessita una liberazione dell'uomo: nella scuola, nel lavoro, in famiglia, ecc. Infine alcuni di noi si sono espressi a favore di un impegno di cooperazione con partiti politici, che portano avanti un discorso di liberazione dell'uomo, mantenendo sempre la nostra identità di cristiani. Si propone inoltre di costituire dei gruppi di studio che approfondiscano questi argomenti nella linea del metodo preventivo di Don Bosco: analisi sociologica, psicologica, strutturale, per scoprire all'interno della storia nuove vie per la liberazione dell'uomo.

GRUPPO VI (12 partecipanti)

Il vero principio di conversione è guardare se stessi in faccia e confrontarsi con la parola di Dio, e liberarsi

dai tre grandi peccati della superbia, dell'avarizia e della lussuria. Perché ciò avvenga è indispensabile la preghiera-contemplazione, come contatto con Dio vera fonte di liberazione. Perciò, per noi, la preghiera-contemplazione deve occupare il primo posto nello sforzo di liberazione-conversione.

Oggi si parla molto di liberazione e a questo termine si attribuiscono vari significati. Per noi « Liberazione » non è solo libertà da schiavitù materiali o fisiche: è liberazione dal nostro egoismo. Ciò di cui dobbiamo liberarci, quindi, è qualcosa che è dentro di noi e l'unico che può aiutarci in ciò è Cristo.

Liberare significa promuovere lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, sviluppo cioè dell'uomo in ogni sua dimensione, non solo materiale ma anche e soprattutto spirituale. È per questo che non ha senso per noi promuovere un cambiamento di strutture senza promuovere la liberazione dell'uomo. Qualunque sistema politico, infatti, sarà sempre ingiusto, finché saranno, ingiusti, cioè non liberi, gli uomini che l'hanno ideato.

Non è da escludere una forma di collaborazione con coloro che lottano per questo fine, ma è indispensabile la preparazione (quindi idee chiare) per non essere strumentalizzati.

Le proposte scaturite alla fine della discussione sono:

— Per quanto riguarda la conversione personale e di gruppo: una formazione spirituale e un maggior approfondimento della Parola di Dio, mediante meditazione, personale, gruppi del Vangelo, esercizi, ritiri e l'Eucaristia intensamente vissuta.

— Per quanto riguarda la liberazione degli altri:

1. la pubblicazione di sussidi, opuscoli, articoli, ecc., che ci diano delle direttive chiare e facilitino una preparazione precisa che ci consenta un concreto impegno, politico-sociale, permettendoci nello stesso tempo di rimanere noi stessi, di mantenere cioè la nostra identità di GG.CC.;

2. una presenza attiva della nostra associazione nella scuola, nell'imminente applicazione dei decreti delegati;

3. affrontare il problema « ecologico spirituale », cioè educare i ragazzi al giusto uso dei mezzi di comunicazione sociale;

4. una preparazione più approfondita e aggiornata alla catechesi.

Non bisogna più aspettare: ciò che veramente deve distinguerci e che deve caratterizzarci è: sacrificio, disponibilità, gioia e carica d'entusiasmo.

GRUPPO VII (11 partecipanti)

Punto di discussione: **Quale posto deve occupare la preghiera contemplazione nello sforzo di liberazione-conversione?**

Se compito del cristiano e della Chiesa non è di farsi un proprio progetto di liberazione, ma di collaborare a realizzare quello in cui sono coinvolti tutti gli uomini di buona volontà, come e dove noi GG.CC. realizzeremo questa missione? Nella preghiera-contemplazione? Ma quale posto essa occupa e deve avere nello sforzo di liberazione e conversione?

Siamo partiti dalla considerazione di 3 realtà: *Preghiera-Contemplazione-Eucaristia.*

Preghiera = Non solo come rapporto interpersonale Io-Dio, ma Io-Dio-Gli altri.

Contemplazione = Non come isolamento (nonconsiderazione degli altri), ma come momento di riflessione e solitudine in cui nel silenzio, da poveri, meglio si incontra Dio perché si è in ascolto.

Eucaristia = Il culmine della preghiera: Comunione: Xto Parola e Xto Eucaristia. Vi può essere una Eucaristia senza politica? Abbiamo pensato di poter rispondere tenendo presente la parola del Xto: « Senza di me nessuno può fare ». C. Carretto nel suo libro *Il Dio che viene*, analizza una spiritualità in cui l'Eucaristia è senza politica. Un fatto grave e reale del nostro tempo è che si prega poco, cioè si fa una politica senza Eucaristia e viceversa. Ma il rimedio deve essere cristianamente vero e non proporre di trovare Dio in un disincarnato deserto. Spesso noi troviamo Dio al di là della storia degli uomini. Questa tendenza è riscontrabile in molti movimenti di spiritualità che, preoccupati di ritrovare la preghiera, si avviano inconsapevolmente ad una preghiera di tipo orientale, veramente al di là della Palestina, cioè in un preciso luogo e popolo storico, dentro e attraverso il quale si è rivelato Dio che ci ha chiamati all'Alleanza. Se prendiamo come metro di misura la Bibbia e l'Incarnazione, vediamo che Dio viene dentro e attraverso la storia degli uomini, e non al di là di essa. L'inizio della « Gaudium et Spes » attualizza con una felice espressione, che ripete spesso e volentieri, questo incontrare Dio nel realismo, nella sua Incarnazione, che sarà poi da noi imitata e vissuta con Lui: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo! ».

La soluzione può essere veramente cristiana solo quando va alla ricerca di un Dio non al di là della storia degli uomini, perché sarebbe cercare Dio al di là della Bibbia, della rivelazione, ma quando va alla ricerca di Dio al di dentro, nel profondo della storia umana.

Dicendo « al di *dentro* », esprimiamo: impegno-incarnazione, fare nostri i problemi e i peccati dei fratelli, le angosce, le speranze...

Dicendo « nel profondo », esprimiamo quella dimensione di preghiera, meditazione, contemplazione (art. 6 N. Reg.), lettura della Bibbia, che deve preoccupare noi GG.CC. e senza la quale non c'è incarnazione del Figlio di Dio, attraverso noi, ma c'è solo l'agitarsi umano, c'è politica senza Eucaristia, c'è eresia dell'azione.

I GG.CC. non possono e non devono, dunque, mai fare politica senza Eucaristia: intendiamo dire cioè che Eucaristia non è solo quella dimensione di profondità, di contemplazione, di preghiera nel profondo, ma è anche l'altra dimensione, quella dell'al di dentro, cioè l'impegnarsi, il morire con tutte le morti umane e il risorgere con tutti i germi di cose buone. Pregare e contemplare significa dunque andare dove si è rivelato Gesù, cioè « dentro » i fatti umani, ma fino in fondo. Significa ritrovare l'Eucaristia in modo biblico, in quanto l'incarnazione è nella storia sociale degli uomini e nelle realtà umane nella cui profondità s'incontra il vero Dio.

GRUPPO VIII (19 partecipanti)

Siamo partiti dalla constatazione, analizzando la prima domanda del questionario, che ogni membro del gruppo sostanzialmente si sente « persona libera », pur avvertendo questa profonda esigenza di liberarsi.

Questo perché la Liberazione è una conquista graduale che si attua in un continuo confronto con noi stessi, alla luce del Vangelo, e anche con gli altri in una continua ricerca della verità.

Questa domanda mette, inoltre, a nudo una grossa pecca di coloro che si definiscono cristiani: noi crediamo di conoscere la verità, di aver tutto chiaro in testa e partiamo per operare; siamo invece sullo stesso piano degli altri e non dobbiamo sentirci superiori. La ricerca di questa liberazione è fortemente condizionata da fattori strutturali e riteniamo, pertanto, di fondamentale importanza una seria analisi socio-politica, sia a livello nazionale che internazionale, per enucleare le cause che determinano l'ingiustizia (*Art. 10*). (Questa analisi che il nostro gruppo propone come primo impegno concreto sia a livello personale che a livello di associazione, una volta effettuata, consente di rispondere anche in parte all'ottava domanda del questionario).

Per superare questi condizionamenti abbiamo bisogno di porci in atteggiamento di umiltà nei confronti degli altri, unito a una profonda convinzione riguardo a ciò che facciamo. Questo, porta necessariamente a fare delle scelte, non operando le quali scendiamo a compromessi con le disuguaglianze e le ingiustizie (*vedi domanda n. 4*), venendo così meno a quello che è il vero messaggio cristiano.

In una società nella quale, oggi specialmente, si fa sempre più radicale il contrasto tra il ricco e il povero, l'oppressore e l'oppresso, il padrone e l'operaio, s'impone per noi cristiani una chiara presa di posizione.

Il gruppo si è dimostrato unanime nella scelta in favore dell'oppresso, del quale dobbiamo condividere le sofferenze, i bisogni, le lotte, le speranze. Questa scelta implica necessariamente una rottura totale con l'altra parte, cioè con l'oppressore? A questo punto, dopo un acceso dibattito, sono emerse due differenti posizioni: la prima è per una lotta non violenta a fianco dell'oppresso, la seconda pone come ultima alternativa il ricorso alla violenza armata. Quest'ultima alternativa è condivisa solo da una piccolissima minoranza. Le due tesi in apparenza contrastanti, si giustificano con la libertà di coscienza e di scelta propria di ogni cristiano. Ma in questa scelta di liberazione umana si è ostacolati dalla posizione conservatrice della gerarchia della Chiesa, manifestamente compromessa con il potere economico. In questa missione liberatrice siamo quindi per forza portati a collaborare con altri gruppi i quali non condividono con noi la nostra Fede (*vedi domanda n. 3*).

Come fare però per non essere strumentalizzati? Bisogna essere se stessi: come? avendo le idee chiare; solo che non possiamo perdere altro tempo a prepararci e dobbiamo maturare e crescere nel confronto con gli altri insieme ai quali operiamo.

Passando ad occuparci del posto che deve avere la preghiera in questo sforzo di liberazione e conversione (*domanda n. 2*), siamo stati unanimi nell'affermare la massima importanza del momento di preghiera. Pur non trascurando la necessità della preghiera come rapporto personale con Dio, abbiamo soprattutto posto la nostra attenzione sulla preghiera-lavoro, secondo lo spirito di Don Bosco. Quando io aiuto il mio vicino, quando lo sopporto, quando sciopero con il debole, io prego. Abbiamo più volte citato a questo proposito l'art. 6 del N. Regolamento, che ci dà le linee direttive del nostro impegno di conversione e liberazione. Lo stesso articolo fa riferimento alla « revisione di vita » come momento di verifica della nostra Fede, come continuo cammino verso la conversione.

Come proposta concreta, oltre all'analisi socio-politica cui accennavamo prima, il nostro gruppo ritiene importante l'inserimento negli organismi civili e sociali del paese. Come uno degli impegni immediati da realizzare nei nostri centri appena tornati a casa, c'è la partecipazione alla gestione democratica della scuola (decreti delegati), sia come opera di sensibilizzazione sia come responsabilità diretta per i più capaci e disponibili tra noi. A questo proposito per un'azione unitaria si propone ai Cooperatori di collaborare con gli altri gruppi cattolici.

Si è accennato inoltre ad un possibile inserimento nei vari comitati di quartiere, come già fanno in alcuni nostri centri.

GRUPPO IX (7 partecipanti)

Conversione e liberazione non possono essere delineati entro schemi ben determinati ma sono conquiste che vengono attuate in modo soggettivo da ogni persona e sono legate alle situazioni, agli ambienti, agli individui a contatto con dei quali ognuno vive ed opera.

Liberazione personale e conversione non si possono disgiungere, non portano ad una soluzione definitiva: continuamente, nel confronto con gli altri e con la Parola di Dio, ci convertiamo e sviluppiamo ulteriormente la nostra liberazione.

Questo ci porta ad una continua lotta contro il nostro egoismo e i condizionamenti che provengono dall'esterno. Essa si può sostenere soltanto con l'appoggio e la forza che ci viene data dalla preghiera e dalla meditazione sulla Parola di Dio.

Fra le altre cose è emerso il problema del nostro impegno di cristiani cooperatori all'interno dei rispettivi ambienti di studio e di lavoro. Si corre il rischio di essere strumentalizzati da gruppi partitici che dietro il pretesto di soddisfare le giuste aspirazioni dei loro ambienti, operano solo per ragione di potere, ragioni quindi assolutamente inaccettabili dal punto di vista cristiano. Questo, spesso, ci blocca e impedisce la nostra testimonianza. Da ciò è emerso il proposito di un vero impegno di sensibilizzazione e responsabilizzazione di tutti.

Non è possibile formulare una proposta concreta attuabile da tutti: tutt'al più si può dare una base comune, cioè: i convegnisti, ritornati ai loro ambienti, porteranno una carica nuova di entusiasmo e una maggiore volontà di impegno nel tentativo di liberare se stessi e di liberare gli altri.

GRUPPO X (10 partecipanti)

Da questo nostro convegno si vorrebbe una svolta decisiva, una riscoperta di noi stessi, e diverse proposte concrete. Tuttavia nel nostro gruppo è emersa una certa perplessità nell'affrontare il questionario ricevuto, molto globalmente, per il fatto che non era chiaro, e forse non lo è ancora completamente, il significato di Conversione-Liberazione. Molti di noi si sentono cristiani, cristiani all'interno ma hanno difficoltà, non tanto ad avvicinare gli altri, quanto a portare un discorso religioso.

Bisogna ammettere che noi cristiani abbiamo paura di iniziare un discorso, specialmente con gruppi inseriti politicamente. Siamo spesso condizionati dai pregiudizi e dal giudizio degli altri, da ciò che potrebbero pensare di noi; spesso e volentieri l'egoismo è più forte dell'amore per gli altri, le nostre azioni sono condizionate dal senso di comodo. A questo punto non possiamo che ammettere di non essere liberi, di non agire secondo la nostra coscienza. Si riscopre sempre più il bisogno di pregare; abbiamo bisogno del dialogo col Signore attraverso il Vangelo, per trarre la forza per raggiungere quel maggiore impegno nelle nostre specifiche missioni.

Per essere liberati, il gruppo ha bisogno di una guida, con cui confidarsi, discutere e seguire, sempre, però, col senso della libertà individuale, dettata dalla nostra morale, dalla nostra vocazione.

Non è stata notata alcuna differenza tra la liberazione dell'individuo e quella del gruppo, constatato il fatto che la comunità ha bisogno del singolo in egual misura di come l'individuo ha bisogno del gruppo.

Principalmente è stato considerato l'ultimo problema del questionario, perché consideriamo di vitale importanza il cercare di conoscere con molta attenzione le situazioni, le persone e i giovani inseriti nel loro ambiente, prima di impegnarci nel nostro lavoro di apostolato. Questo fatto è da tener presente anche nei nostri centri, per cercare di non imporre le nostre idee, affinché ognuno si prenda ed abbia una propria responsabilità. A tal proposito, occorre dare un preciso compito ad ogni componente il gruppo, per poter avere un impegno costante e per non farlo sentire troppo solo.

Le condizioni per non essere strumentalizzati si possono riassumere in una sola: avere tanta convinzione e conoscere bene la pedagogia di Don Bosco. (A tal proposito sono stati accusati i Salesiani per il fatto che spesso e volentieri ai giovani non viene insegnato lo stile di Don Bosco, non si cerca di conoscere insieme la sua psicologia. Addirittura nelle loro scuole, maschili e femminili, è carente la presentazione della sua figura, illustrata talvolta solo attraverso fatterelli isolati descritti nelle diapositive).

Per ultimo il gruppo non si è trovato d'accordo sulla collaborazione con altri movimenti: la maggioranza è d'accordo sul fatto che con tali movimenti è possibile soltanto una collaborazione nel lavoro, ma non certamente spirituale. Molti hanno paura della strumentalizzazione da parte di tali gruppi, ben provvisti di parlantina e di scuola politica, contro cui ben poco può fare anche la nostra convinzione. Si è ritenuto perciò problematico ammettere che diversità e opposizione di impegni politici possano avere un rapporto completo di lavoro con i GG.CC. ■

L'OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE: un parlare lucido e concreto

« Don Bosco aveva una norma: poche parole, molti fatti. - ... per 'fare di più' occorre prima 'essere di più'... ».



Permettete che, anzitutto qui dall'Altare, vi faccia riudire, spero con lo stesso suo cuore, quella parola di Don Bosco: « Carissimi, qui con voi mi trovo bene » (*MB: IV, 654*). E i motivi di questa affermazione qui si assommano, si moltiplicano addirittura: voi siete *giovani, Cooperatori Salesiani, raccolti* in fraterna riflessione di identificazione e di autenticità in vista di un'azione più incisiva, in un momento delicato e pur così ricco per la Chiesa, per la società, per la stessa nostra famiglia.

So che in questo vostro Convegno nazionale vi siete dati come compito quello di rispondere ad una istanza acutamente sentita « ... per una revisione profonda e per *una autocritica costruttiva...* » (*Sussidio al Convegno, p. 1*); avete voluto evitare il pericolo di quietarvi in forme che si esauriscono in un certo dilettantismo verbale, o in tornate e convegni che non hanno poi gli sviluppi operativi esigiti dallo stile del nostro Padre di cui sappiamo bene la norma: *poche parole*, ma *molti fatti*.

È così che voi vi siete mossi quasi in risposta alle parole che poco tempo fa diceva Paolo VI: « ... noi, come credenti, come lontani e tanto prossimi seguaci di Cristo, come membri della Chiesa Cattolica post-conciliare (e qui possiamo aggiungere — come figli spirituali di Don Bosco), noi dobbiamo *fare di più* » (ud. gen. 4-IX-1974). Voi dunque vi siete mossi, per individuare che cosa per voi potesse valere e comportare questo « fare di più ». Don Bosco non può che gioire della gioia dei santi e dei sapienti dinanzi a questo vostro obiettivo e proposito, così carico di salesianità.



Ma voi comprendete senz'altro che per « fare di più », occorre prima « essere di più », e così vi siete decisamente proposti « ... di operare una svolta nel-vostro-modo di essere » (*l.c.*), attraverso una rinnovata vera « conversione » che fosse premessa ad una autentica ed efficace « liberazione ».

Conversione, liberazione: due parole di attualità nella Chiesa, si direbbe quasi di moda, per cui rischiano di essere abusate sino alla vanificazione: conversione, liberazione, due valori che ne richiamano un altro ad essi inscindibilmente legato: Evangelizzazione. Questa interdipendenza l'avete avvertita certamente nei giorni scorsi leggendo le cronache del recente Sinodo. Mi premo anzi far notare qui quale spazio i Padri sinodali han voluto dare a voi giovani, per questa azione tanto urgente quanto impegnativa, e in termini che si addicono magnificamente a voi, giovani Cooperatori. « Noi — dicono i Padri col Papa — in modo speciale ci volgiamo ai giovani che non vogliamo considerare soltanto come *oggetto* di evangelizzazione, ma anche *come particolarmente adatti ad evangelizzare gli altri* e soprattutto i *coetanei* » (*Dichiaraz. dei PP. Sinodali*). Inoltre: « siamo persuasi che i giovani, in quanto ricerchino i valori fondamentali del Vangelo e reclamino la vera autenticità nell'intendere la fede e nel testimoniarla, provochino noi adulti e ci spingano a rinnovare incessantemente il nostro impegno di evangelizzazione » (*l.c.*). È un grande elogio, carissimi, che importa un deciso impegno di azione e di equilibrio. Ma è anche vero che una missione di tale portata come l'*annuncio della salvezza*, l'evangelizzazione, trova l'uomo inadeguato, incapace con le sole sue forze. « Una tale opera, — dicono i Padri Sinodali nella loro dichiarazione finale — esige una incessante *conversione interiore* dei singoli cristiani e il continuo rinnovamento delle nostre comunità e istituzioni. In tale modo la *fede* si fa *più ferma, più pura*, più intima, e noi diventiamo idonei e più credibili testimoni della fede mediante la *coerenza* della nostra vita individuale e sociale col Vangelo che dobbiamo annunciare ». « ... Di qui risulta chiaramente la necessità di una unione intima con Dio, fomentata mediante la preghiera assidua, la meditazione della parola di Dio, la contemplazione, e fortificata e sostenuta dalla partecipazione frequente ai sacramenti » (*l.c.*).

Come vedete, carissimi, risulta evidente dalle logiche sequenze del discorso sinodale che per essere, in grande o in piccolo, nella scuola, nell'officina, nella famiglia, nel mondo in cui siete chiamati ad operare, *portatori efficaci del Vangelo*, la strada obbligata è quella della *conversione incessante, interiore;* e diciamo incessante perché l'uomo per sua natura è incline alla *di-versione*, arrivando talvolta fino alla *diserzione* dal Padre e da Cristo e dalla sua legge di amore; per questo ha bisogno continuo di verificare la sua rotta evangelica, i suoi rapporti con l'Invisibile, ha bisogno di rafforzare la sua naturale fragilità al contatto filiale ed amoroso con Colui che è via, verità, vita e fortezza, di far luce alla sua vista spesso offuscata e confusa al contatto di Colui che è luce e fonte della luce.

È con questa strategia interiore che voi, carissimi, vi renderete sempre più capaci di farvi, specialmente tra i vostri coetanei, portatori in tutta la sua integrità, del messaggio di Cristo, che è messaggio di *liberazione*. So che voi in questi giorni vi siete fermati a riflettere su questa parola così carica di suggestione, specie per voi, giovani aperti e sensibili al richiamo della *libertà* e all'insieme di valori che questa parola sottende; ma vi siete pure certamente resi conto — con la sensibilità e con l'equilibrio tutto salesiano — degli equivoci e delle ambiguità che attraverso questa parola si possono contrabbandare.

La liberazione di cui parla il Vangelo, e con esso la Chiesa, è la più radicale; è *la salvezza integrale*, anche perché colpisce la matrice di ogni forma di oppressione e di ingiustizia, e la colpisce nella sua vera sede che è il cuore dell'uomo.

È appunto dal Vangelo che dobbiamo prendere « gli argomenti più profondi e impulsi sempre nuovi per promuovere una generosa dedizione al servizio di tutti gli uomini, e specialmente dei più deboli (e i giovani sono tra questi!) degli oppressi e per eliminare le conseguenze sociali del peccato che si trovano nelle ingiuste strutture sociali e politiche » (*Dichiarazione Sinodo*). Così la Chiesa, e quanti con essa collaborano, « non rimane nei limiti puramente politici sociali economici, elementi di cui certo deve tener conto, ma conduce alla libertà, sotto tutte le sue forme, libertà dal *peccato*, dall'*egoismo* individuale o collettivo, e quindi alla piena comunione con Dio e con gli uomini fratelli » (*l.c.*).

La liberazione dunque, di cui ci parla la Chiesa sulla linea evangelica e a cui siamo invitati a cooperare, come dice Paolo VI nel discorso ai Sinodali « non si confonde mai con l'una o l'altra liberazione, dovrà conservare tutta la propria originalità *di salvezza totale;* quella di un Dio che ci salva dal peccato e dalla morte e ci introduce nella vita divina; per questo non si può accentuare troppo, a livello temporale, la promozione umana e il progresso sociale, a scapito del significato essenziale che riveste per la Chiesa di Cristo l'evangelizzazione, l'annuncio *di tutta la buona novella* ». Questa è la liberazione totale a cui ci invita la Chiesa, che ha una sola strategia, quella dell'amore più forte dell'odio e della violenza, la strategia di Cristo.

Carissimi, vi ho ricordato alcuni chiari ed autorevoli principi che servono a guidarvi nella realizzazione dei generosi propositi che certamente portate quale frutto di queste giornate. Ma so bene come sia facile accettare i princìpi e quanto sia duro tradurli nella realtà quotidiana in cui ognuno vive e deve operare. Ma non ci si può fermare di fronte alle difficoltà: Don Bosco ci sprona!

E qui ritorna il richiamo alla « conversione » che, a guardar bene, è un'operazione permanente di grazia, che integra la nostra volontà e illumina la nostra intelligenza, è l'intervento divino a conforto e supplenza della nostra debolezza, dei nostri limiti: « Divento onnipotente quando mi tuffo e mi immedesimo in Cristo », diciamo con S. Paolo.

Appunto nell'Eucaristia che questa sera ci apprestiamo a celebrare e vivere insieme, troveremo la forza e la costanza per una conversione continua e feconda che faccia di noi instancabili anche se umili operatori di liberazione per noi anzitutto e per i fratelli che il Signore mette sul nostro cammino. ■

CORAGGIOSO IL NUOVO REGOLAMENTO

Tutte le nostre aspirazioni per una maggiore giustizia nel mondo sono presenti. Un pericolo: che tutto resti sulla carta. Leggi attentamente:

ART. 4 — Il Cooperatore è testimone di Cristo...

— con l'impegno a risanare e rinnovare le mentalità, i costumi, le leggi e le strutture dei gruppi in cui vive e opera, per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di giustizia, di fraternità e di libertà. A questo fine si preoccupa di qualificarsi e di svolgere il suo lavoro con intraprendenza, per contribuire all'edificazione e al progresso della comunità umana.

ART. 5 — La povertà evangelica ci guida ad amministrare i beni materiali e spirituali con criteri di semplicità e di servizio generoso ai fratelli, e a rifuggire da ogni forma di lusso e di ostentazione.

ART. 8 — La missione del Cooperatore:

— anzitutto i giovani, specialmente dei ceti popolari, e gli emarginati esposti all'ateismo, al vizio, alla droga, alla delinquenza;

— i problemi sociali, culturali e religiosi dei giovani emigrati;

— i problemi della famiglia, dell'educazione dei giovani, della loro preparazione al matrimonio;



— la cooperazione all'evangelizzazione dei cristiani, la promozione del laicato missionario e delle iniziative della Chiesa.

ART. 10 — L'Associazione rimane estranea a ogni politica di partito. Tuttavia, ispirandosi al Vangelo e seguendo le indicazioni della Chiesa;

— aiuta i Cooperatori a formarsi una coscienza retta sul proprio impegno per la giustizia;

— rifiuta ciò che provoca e alimenta l'oppressione, la violenza e la miseria, e opera coraggiosamente per rimuoverne le cause;

— si impegna a costruire una società più umana e più giusta, e collabora con quelli che lavorano a questo fine;

— è presente, tramite Cooperatori qualificati, in movimenti apostolici e in organismi civili e sociali che si prefiggono specialmente il servizio alla gioventù e alla famiglia, la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della pace.

ART. 20 — Il Cooperatore:

— sviluppa le proprie doti umane;

— dà particolare importanza ad una conveniente preparazione alle proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai propri doveri sociali e civili. ■



DALLA «DENUNCIA DELLA SITUAZIONE»

Brani di CARLA BUSATO

● Dalle mie parti raccontano che una volta la notte di Pasqua, al Gloria, tutte le persone abbandonavano le chiese e correvano alle fontane dei paesi a lavarsi gli occhi. Per me è estremamente significativa questa tradizione: in fondo mi dice che forse in questo convegno ci laveremo un po' gli occhi per guardarci in faccia, *guardarci dentro*, per guardare la realtà, per guardare Dio con gli occhi che siano sempre più degli occhi lavati.

● In realtà la sintesi della conversione e della liberazione è la *Riconciliazione*, cioè è la promessa di Dio di un'umanità che sarà riconciliata in se stessa, che sarà riappacificata, che sarà capace di amare, che non avrà più le divisioni, le ingiustizie, non avrà più odio. Cioè di una umanità che veramente sarà l'umanità della festa, l'umanità delle persone che sono capaci di volersi bene.

● Siamo degli uomini peccatori, nel senso che ancora non esprimiamo tutte le nostre possibilità. Siamo limitati, paralizzati, bloccati da un sacco di problemi, dall'egoismo, *siamo paralizzati* dalla stanchezza, dalla pigrizia, dalle gelosie, dall'invidia, dal nostro tornaconto.

● *Convertiti vuol dire uomini salvi*, uomini che oltre a vedere bene e giusto, sono capaci di fare la giustizia, di fare la verità, di fare il bene. Ecco, pongo questo discorso alla vostra riflessione e vorrei agganciarlo alla situazione del popolo di Israele, che stava in schiavitù. Potete immaginare che cosa significa aver padroni, essere sfruttati, poi si può applicare al nostro tempo. Stava in schiavitù e riceve questa promessa di liberazione, questo battesimo, questo uscire per andare verso una terra che sarà loro data, dove non vi saranno più gli sfruttamenti. Questo popolo si mette in viaggio, abbandona le certezze, viaggio terribilmente difficile, fatto d'infedeltà, di idoli. A un certo punto ha nostalgia delle cipolle d'Egitto, di ritornare nella comunità, perché in fondo è più sicuro essere schiavi, è più tranquillo anche essere sfruttati che sporcarsi le mani, che mettersi in una situazione di cambiamento, di conversione. Però essere schiavi vuol dire morire... Che cosa significa questo per la nostra esperienza? Credo che in fondo anche noi cerchiamo una valanga di sicurezze, ci costruiamo un sacco di alibi per non cambiare. Preferiamo rimanere schiavi delle nostre comodità, del nostro egoismo, di tutte queste cose che sono una schiavitù, però sono una schiavitù comoda perché mettersi sulla situazione dell'Esodo, vuol dire cambiare, vuol dire mettersi in una strada in cui ci si sporca le mani, non si è neanche più dei puri. Si diventa dei fuorilegge, delle persone che rischiano e allora io sento, per lo meno per la mia esperienza, che la nostalgia delle cipolle d'Egitto è sempre estremamente forte...

● La denuncia più grossa che noi ci dobbiamo fare, è a questa nostra comunità, a questo nostro non comprometterci nella storia, e questo nostro costruirci un Dio a nostra immagine e somiglianza, che ci fa restare comodi, tranquilli, che ci pensa anche buoni perché noi facciamo le opere caritative, perché noi magari, preghiamo. Ma leggete nella Bibbia, leggete quanto è esigente la preghiera!... In fondo Cristo non mi ha ancora toccata, perché se Cristo mi avesse toccata, io allora *dovrei fare delle cose veramente nuove*, e invece continuo a ripetere quello che fanno tutti, quello che hanno sempre fatto, e continuo a parlare che si devono fare nuove tutte le cose...

● Anche le persone che non sono sfruttate, che non sono emarginate o in situazione di miseria o povertà estrema, sono delle persone povere, perché non inventano la storia, perché la storia è inventata da pochi e il Cristo ci chiama *tutti a inventare la storia*, tutti a partecipare alla storia, tutti a fare l'umanità nuova, l'umanità riconciliata. Tutti noi dobbiamo dire: io farò le cose nuove proprio in nome del Cristo. ■

STRALCI DALLE TESTIMONIANZE

Ripresi dal registratore risentono di tutta la freschezza della spontaneità e della immediatezza con cui furono pronunciati.

NINO MILAZZO

(*Giovane Cooperatore - Lavoratore*)

« ... Io lavoro in un ospedale di Roma, come allievo infermiere; questo significa senza paga per fare due anni di corso, per avere un pezzo di carta con sopra scritto: "infermiere professionale", questo solo. Allora in questo caso noi siamo gli sfruttati. All'ospedale è chiaro che si vedono tutte le sofferenze, c'è quello disperato e c'è quello che se ne frega, e allora bisogna aiutare tutti quanti; è un lavoro terrificante, veramente, alcuni dicono tu sei un eroe, ma non è vero, ci vuole tanta passione e tanto amore per questa gente che soffre perché ad un certo punto, se c'è il vecchietto, oppure quello che non si può muovere, se gli devi mettere anche la padella, devi farlo pensando che Gesù Cristo ha detto: "Quello che fate ai vostri fratelli lo fate a me, non pensate che lo fate ad un altro".

... Perché tra noi CC. ci sono ben pochi operai e se ci guardiamo bene intorno vedo che ci sono moltissimi studenti, qualche professionista e basta? Allora io penso: Ma se Don Bosco lavorava per i ragazzi, i meccanici, gli apprendisti, allora i collaboratori di Don Bosco dove sono? Perché Don Bosco li attirava tanto che diventavano suoi collaboratori. Noi dobbiamo lavorare per la gioventù povera e abbandonata e bisognosa, e intanto vediamo che qua al Convegno vengono soltanto gli studenti... Comunque è chiaro che è difficilissimo avvicinare il mondo degli operai perché hanno una mentalità diversa da voi studenti e poi non piacciono neanche le discussioni interminabili e dotte, come ieri sera, per dire, che si voleva polemizzare sulla preghiera-contemplazione. Io mi son scocciato e ho detto: Guarda, a me non me ne importa niente della contemplazione come preghiera, come voi dite. Noi ci sentiamo insieme, leggiamo il Vangelo, cerchiamo di metterlo in pratica, preghiamo con i salmi, preghiamo con il canto, preghiamo con la nostra vita e se è contemplazione non lo so e non me ne frega niente... È inutile che facciamo sempre discorsi sulla carità, sull'amore e tutto quanto. Ci dobbiamo mettere d'impegno e lavorare, lavorare lottando ognuno nel nostro quartiere, nel nostro ambiente, per i problemi e le persone che stanno male, quelle che sono emarginate, lavorare sul serio, ma non tanto per quella volta, faccio un'esperienza, vado al campo di lavoro per un mese, per una settimana, vado a fare un incontro a carattere educativo, e ho finito. Il nostro impegno di Cooperatori deve essere totale, da cristiani, per tutta la vita, quindi un impegno salturio non vale a niente, vale a mettersi la coscienza a posto, quello solo, ci sentiremo tranquilli, ma poi ci sentiremo vuoti. Invece dobbiamo impegnarci giorno per giorno nella nostra situazione in cui viviamo, senza aver bisogno d'andar a fare convegni e sentir prediche... ».

DON SILVIO TURAZZI

(*Sacerdote, sulla quarantina, da qualche anno paralizzato alle gambe, vive nella Comunità degli ex baraccati di Ostia-Roma*).

La prima parola che mi sento di dire è che mi sembra che la vita sia bella, questa è una cosa che sento molto, e sento che questo lo attribuisco al fatto che in qualche modo il Signore ha avuto un legame anche con me, una chiamata anche con me, come ce la può avere con tutti i suoi figli, questo per me è una cosa grande. ... Ho avuto un incidente d'auto e sono rimasto in carrozzina; una cosa che mi è sembrata anche abbastanza semplice, perché non c'è stato nessun cambiamento fondamentale nella mia vita, cioè io mi sentivo già legato ad una vicenda, a una persona, a Gesù in modo particolare, e mi è sembrato che la mia vita dovesse continuare così, ma direi in modo diverso: pensavo di dover scrivere lettere, di dover star chiuso in una stanzetta, di fare la vita del pensionato, poi dopo ho visto che non era proprio così. Ho sentito molto l'amicizia e la serietà nella vicenda dell'uomo in una situazione dolorosa. Sono fatti che portano ad entrare molto di più nell'essenziale e a capire la sofferenza intorno a noi che non deve essere un fatto solo personale, ma una vicenda di gruppo. Per me la malattia è stata una grossa scoperta direi, di esistenza naturalmente, perché a livello dinamico; l'avevo sentito dire altre volte ma ora ho veramente provato in modo profondo il legame che l'uomo semplice ha con me e che io ho con lui e con i miei fratelli, perché scopriamo che vivere non è camminare soltanto, che vivere è tenersi per mano in modo totale. E poi lo



stare in ospedale mi ha portato a vivere in contatto col mondo del lavoro, con quelli con la schiena rotta insomma, e stavano insieme a me tante ore, e a me ha impressionato molto che una cosa così bella che per me era la Chiesa, per loro fosse una cosa tanto brutta. Nella Chiesa che è il mio legame con loro, loro ci vedevano come una parte separata. Io sentivo molto questo e loro ci avvertivano come un corpo estraneo. Soltanto che in quel luogo il denominatore comune era quello dello stare a letto, del non camminare, e così via, e dicevano: « Il tuo Cristo che ha fatto per te? Tu che sei prete, anche tu sei qui ». A me questo piaceva tanto perché dicevo che il mio Cristo era morto in croce e che il mio re non era quello delle cose che andavano bene, era il re che faceva la proposta di un regno che non era di questo mondo. E direi che questa vicenda mi ha un po' posto un problema in modo piuttosto forte, cioè quello di essere più dentro nell'annuncio del Vangelo alla mia città. Quindi stare insieme a quel gruppo umano che maggiormente portava il peso di una mancanza di società, di una mancanza di pienezza, di una mancanza di amore, quindi per me vivendo a Roma, mi è sembrato normale scegliere la baracca, ma non come una cosa molto strana e particolare; mi sembrava che lì ci fosse un luogo delle contraddizioni che fanno sì che l'uomo sia felice e non felice, cioè se gli uomini si vogliono bene, se gli uomini costruiscono insieme la loro città è chiaro che le cose sono molto diverse ed è tutto una grande scoperta, e dove quindi si colloca la piaga lì avrei preferito inserirmi...

... Ecco mi sembra che la nostra giornata se non c'è la presenza di Lui, dell'Assoluto, di Dio, per me non vale niente: sarebbe privarmi di una gioia che ho incontrato e che ora sento. Ieri sera, un ragazzo mi accusava un po' perché ci appartavamo a pregare. Figlio mio, dico, ma perché? Tu hai la tua ragazza, ti piace stare insieme; a me sembra aver capito qualcosa del mio Dio. Perché devo sentirmi handicappato, dico, qui nell'ora della preghiera? Ma non mi sembra giusto... Anche questo è un atto di maturità reciproca...

PAOLA SPADA

(Cooperatrice, madre di famiglia, si occupa di ragazze madri per le quali ha istituito una casa-famiglia).

... Io mi occupo con altre signore di ragazze madri. Precedentemente mi occupavo nella nostra associazione di corsi prematrimoniali. Ad un certo punto mi sono staccata materialmente, ma non nella sostanza, perché ho incominciato a lavorare in questo settore, curando queste madri con i loro bambini. Sono passata attraverso questo *iter* quasi che Don Bosco mi ci avesse tirato per i capelli. La conferma la ebbi quando abbiamo dovuto pagare la seconda rata del mutuo. È stata pagata proprio il giorno di Don Bosco, mancavano alcuni milioni, quando una persona a cui avevo telefonato mi disse: Guarda non ce la faccio per domani a trovarli. Le dissi: Domani è la festa di Don Bosco, vedrai che li troverai. Ed infatti fu così.

... Tutto il nostro lavoro si basa su un rapporto d'amore, un rapporto affettivo. Queste ragazze-madri hanno bisogno di una figura materna, paterna, fraterna, e devono credere in queste persone. Hanno bisogno tanto di fiducia, di affetto, di rispetto e di aiuto concreto, e questo lo possono trovare in ogni persona che le ami veramente, che le avvicini in un certo modo. I giovani, i meno giovani possono e devono veramente intervenire in questo campo come in tutti gli altri...

I giovani possono far tantissimo, appunto, per esempio studiando assieme, cercando loro un lavoro, aiutandole un po' a dimenticare il loro stato e proponendo una vita migliore, in mille modi... È un lavoro magnifico, in fondo affascinante, ma richiede una disponibilità totale...

... Gesù ha giudicato in un certo modo, ossia ha perdonato sia quelli che volevano scagliare la prima pietra sia la persona che aveva peccato. Questo è veramente eccezionale e dobbiamo tenerlo sempre presente con queste persone che aspettano di non essere giudicate, e di essere amate...

SUOR MARIA RENATA

(delle Piccole Sorelle di Gesù)

... dal momento in cui ho incontrato Gesù come una persona vivente ho capito che non potevo fare a meno di vivere che soltanto per Lui. Allora, come diceva Nino, per me la contemplazione è veramente la vita con Gesù, è qualcosa di molto semplice, è un po' come il bimbo del Vangelo che aspetta tutto da Lui, e del povero che è lì con le mani vuote e che sa che non è capace di nulla se non ha la forza del suo amore. Difficile esprimere ciò che è una vita, quando si pensa alla preghiera; è una cosa astratta, eppure è essere semplicemente lì con Gesù; amandolo, chiamandolo, ... anche attraverso i



nostri colleghi, i nostri fratelli più poveri... Gesù in mezzo ai più poveri: so che è in mezzo a loro particolarmente, è questo lo scopo, proprio ogni giorno, della mia vita, quando vedo queste mamme con tanti bambini che hanno il coraggio di vivere in certe situazioni... Ho vissuto cinque anni a Vienna in un quartiere povero di lavoratori emigrati, dove abitano lavoratori jugoslavi, e lì ho seguito tutta la sofferenza di quei poveri che non si sentono accettati e rispettati così come sono; per me è come se fosse Gesù in loro che incontro. ... Prima di tutto è opera di Gesù e del suo Vangelo se sono Piccola Sorella, se Gesù non fosse qualcuno che vive nella mia vita penso che questa non avrebbe senso. Gesù è tutto per me, è da Lui che ricevo tutta la forza di cui ho continuamente bisogno per essere come un bimbo piccolo nelle sue mani o un piccolo strumento, e poi perché è una persona che vive, che mi ama, e che io amo sempli-

cemente e che quando sono con Lui con me ci sono tutti quanti i nostri amici, coloro che noi vediamo con la loro vita, le loro sofferenze. Per me sono certa che è stato proprio un dono di Dio, non è perché abbia avuto un certo carattere o una certa capacità a questa vita contemplativa, al contrario. Perché nel momento in cui stavo cercando la ragione vera della mia vita e che mi son sentita incapace veramente di tutto, in quel momento ho capito, attraverso il Vangelo, che questa risposta era lì, è attraverso il Vangelo che mi si è rivelata come un grande amore. Lui più si ama e più si vorrebbe conoscerlo attraverso appunto queste preghiere silenziose, e attraverso gli infelici. Sì, perché veramente devo dire che per me è stata una scoperta tanto grande di aver incontrato Gesù attraverso loro e in una maniera così semplice e umanamente. ... Per me la preghiera non è qualcosa a parte della mia vita; è vero che sento il bisogno di rimanere un'ora al giorno lì in contemplazione. Ma per noi è vita, e poi c'è la nostra vita di lavoro; ma io non posso fare una separazione: vita di preghiera e vita di lavoro; per noi tutta la nostra vita è contemplazione perché è la misura in cui noi viviamo con Gesù.

... Quando siamo inserite in un quartiere operaio, lavoriamo in fabbrica, come gli operai, quando siamo in un ambiente rurale lavoriamo nei campi, come loro, non ci distinguiamo dai nostri amici. Ci sono delle Piccole Sorelle che vivono in mezzo ai nomadi, e li seguono e si accampano con loro...

DANTE DOSSI

(Salesiano Coadiutore, cinquantenne. Si occupa, fra l'altro, dei carcerati ed ex-carcerati).

... Sono salesiano coadiutore, felicissimo di essermi consacrato al Signore. Ho nel cuore una grande cosa: mia mamma è stata quella che me l'ha stimolata, me l'ha fatta nascere, crescere, una gran voglia di amare il Signore e di manifestarlo ai giovani, perché il Signore mi ha chiamato per i giovani. Voi sapete che quando un uomo sbaglia sia in carcere, sia fuori del carcere, o perché ha fatto qualcosa, o perché vive anche in certi quartieri e che si sente isolato, quando c'è uno che gli dice: ma io ti voglio bene, ma io ho fede in te, non m'interessa se tu sei drogato, sei figlio di una prostituta o tu stessa donna o ragazza sei prostituta o sei stata in carcere, o sei un ladro o sei un comunista o sei fascista o sei maoista, per me tu sei un fratello, io ti voglio bene! Cercherò di dare la mia vita, il mio amore, il mio servizio come posso, perché anch'io sono un uomo che valgo una cicca, sapete..., ecco allora la persona che io avvicino sente la presenza di Dio. Ricordo un carcerato, alla vigilia di Natale, un carcerato che era innocente e venne fuori il colpevole dopo due anni che stava soffrendo, ma non diedero la grazia perché doveva essere giudicato quello che diceva di essere il colpevole, e lo era veramente, e dovevano passare gli anni per avere la causa definitiva, era disperato, bestemmiava, tirava giù il cielo, la moglie che era scappata con due bambini; poi era giovane, aveva 26 anni, e mi dicono i carcerati di Padova: « Dossi prova a parlargli tu! ». Mi dico: io dinanzi ad un caso del genere? Mi tremavano le gambe, che posso fare?... Io lo amerò, cercherò di dirgli che il Signore gli vuole bene... Gli sono stato vicino, l'ho confortato, l'ho aiutato, mi sono anche interessato della sua situazione, ma non c'era niente da fare, e quando arriviamo a Natale, dopo tre mesi, mi dice: Dante, ti voglio fare anch'io un regalo. Ma non disturbarti, so che anche tu hai tanto bisogno! Dice: Ma è un regalo molto bello: io adesso credo in Dio! Io sono rimasto... Dico: io non voglio che tu creda in Dio soltanto per essermi amico o per adeguarti alla mia fede. Dice: Sei tu che mi hai fatto credere in Dio, perché Dio ha mandato te nel momento più tragico della mia vita!...

... Ho capito una grande cosa: che i giovani sanno amare. Don Bosco aveva ragione: non esistono ragazzi cattivi! Alla nostra opera di Arese stetti 12 anni. Là ho visto ragazzi che ne hanno combinate di tutti i colori: che hanno rubato, che hanno ucciso, che hanno vissuto esperienze deleterie, ma amandoli con pazienza, con fede, con perseveranza, con umiltà, con semplicità, quando ci hanno visto al servizio umile, silenzioso, quotidiano, di ogni giorno si sono aperti in maniera stupenda, meravigliosa. Ho fiducia nei giovani, credo nei giovani veramente, potentemente, so che hanno dei valori magnifici, so che credono al Vangelo, all'amore di Cristo che si manifesta ogni giorno, ogni momento, in ogni istante, con ogni persona. Ecco questo è lavoro per voi: non vi sono solo i carcerati, ma gli ex-carcerati, le famiglie, il dramma delle mamme, dei figli, dei poveri bambini, e molte volte anche nelle vostre parrocchie che vengono isolati, emarginati. Ma come è possibile che vi sia una povera mamma che ha il figlio in carcere e non riesce a mangiare perché tutti non la salutano e nessuno va a trovarla? I carcerati sono l'ultima frontiera dell'amore. Gesù li ha messi per ultimi... « Ero carcerato! ». È Lui, è Lui lì dentro che vive il supremo atto di fede.



LILLINA ATTANASIO

(24 anni, missionaria laica, cooperatrice. Stralci di lettere dall'Ecuador, lette al convegno).

... Per il progetto della sovvenzione che ho mandato, credetemi, ne vale la pena, soprattutto perché si tratta di un lavoro per i giovani, e soprattutto per quelli poveri e abbandonati. Sarebbe un lavoro propriamente *Salesiano, nostro* e risponde in pieno all'ideale dei cooperatori.

... Qui va tutto bene, sto sperimentando tutta la potenza della Provvidenza (vengono giorni che da mangiare non c'è *niente*, ma ti arriva qualche signora che ti regala un po' di juta o qualcuno, avendo ammazzato un animale, ti regala un pezzo di carne e così non passa giorno senza sperimentare e toccare con mano il « Non preoccupatevi di che mangerete, ecc., che il Padre vostro sa già di cosa avete bisogno »...). Mi accorgo sempre di più che per comprendere veramente la gente e i loro

problemi, ti devi spogliare di tutto il bagaglio che ti porti dietro e dentro, devi condividere la vita attimo per attimo. Questo è difficilissimo, non si può diventare di colpo una *shuar*... e questo è l'*handicap* più grande: anche nella foresta, nella situazione più assurda ti accorgi che sei sempre Lillina con le tue abitudini e le tue idee... e i tuoi costumi.

... « *Proprietà privata; vietato l'accesso* »: ... di questi cartelli tanto frequenti in Italia, qui ad Ujuntsa, dove vivo e negli altri centri dintorno, non se ne incontrano, anzi non è cosa rara svegliarsi di mattina e trovarti davanti qualcuno che ti chiede, familiarmente, qualcosa. Non esistono chiavistelli o altro per chiudere le porte (queste ultime servono solo per ripararsi dal freddo e dalle visite notturne di qualche animale). Questo senso comunitario si incontra anche per quanto riguarda il cibo: se qualcuno riesce a cacciare qualche animale non si tappa certo dentro per mangiarlo da solo, ma ne fa partecipe tutti. Sembra quasi di essere al « Comunismo » dei primi Cristiani: la moltitudine dei credenti non avevano che un solo cuore e una sola anima. Nessuno chiamava suoi i suoi beni: tenevano tutto in comune. Tra di loro non c'era nessun bisognoso perché quelli che possedevano case o campi li vendevano e il guadagno lo mettevano ai piedi degli Apostoli e si divideva a ciascuno secondo le proprie necessità... » (« Atti degli Apostoli... traduzione in proprio »). Mi viene spontaneo ripensare alla situazione nostra italiana. Facciamo proprio così? Mangiamo ogni giorno *tutti* le stesse cose? Condividiamo forse le stesse situazioni di fame o di festa insieme? O forse non ci tappiamo (e con doppio giro di chiave) in casa a mangiare avidamente la nostra bella fetta di torta senza preoccuparci, magari, che il nostro vicino sta mangiando solo pane e pasta (tanto per riempire lo stomaco)? Eppure ci diciamo Cristiani, andiamo a messa tutte le domeniche, facciamo riunioni interminabili in nome di Cristo, credendo di tranquillizzare così la nostra coscienza... La situazione diventa ancora più penosa per quelle persone chiamate da Cristo ad un compito ben preciso per l'avvento del suo Regno, come noi cooperatori... È inutile, non si può servire a due padroni, a Dio e al nostro io. Cristo non ama le mezze misure, vuole tutto. È ora di smettere di sbandierare il nostro essere impegnati, il nostro *essere Cristiani*; non servono a niente tutti i convegni, le grandi celebrazioni della Parola, le revisioni di vita strappalacrime, se non sono seguite da fatti concreti (e per fatti concreti non si può intendere il campo di lavoro estivo o l'oratorio domenicale, cose che pur hanno la loro validità. No! L'unico fatto concreto, quello che solo *Cristo vuole* è il comprometterci in pieno, compromettere la nostra vita, la nostra professione, finanche il nostro diritto al riposo; un compromesso quotidiano, un compromesso che trovi ciascuno di noi coinvolto nei problemi dei nostri fratelli, in particolare di quelli che soffrono. E questo compromesso si può realizzare in varie forme, modi; luoghi: basta guardarsi attorno... « *lasciare la porta aperta* » senza preoccuparsi di difendere ciò che abbiamo (e non solo beni materiali ma anche la propria dignità di persone che non si sporcano le mani).

La porta aperta è stata la lezione più grossa per me; abituata al mio modo di essere Cristiana (modo che escludeva questo senso di comunione così forte) devo abbassare la testa con vergogna di fronte a questa gente che generalmente crediamo bisognosa di evangelizzazione, e concludere che da evangelizzare sono *io*, siamo noi occidentali che abbiamo adattato Cristo alla nostra vita. Pensiamoci su e... tiriamo le somme... ■

GLI ISPETTO

Nella Conferenza autunnale (Castellammare di Stabia, 16-18 novembre), gli ispettori, in riunione congiunta con i Delegati ispettoriali CC., hanno esaminato la situazione dell'Associazione e diramato poi la seguente importante «dichiarazione»:

I COOPERATORI SALESIANI

La CISI nella riunione del 16-18 novembre 1974 ha approfondito insieme ai Delegati Ispettoriali e Regionali Cooperatori alcuni aspetti pratici del rapporto tra Salesiani e Cooperatori, in vista di un impegno più concreto ed efficace per la promozione della realtà della Famiglia Salesiana. La CISI presenta alle Comunità e ai responsabili le riflessioni e gli orientamenti emersi.

1. Approfondimento del dono dello Spirito Santo a Don Bosco

È stata riaffermata la necessità di recuperare il significato e l'ampiezza del dono dato dallo Spirito Santo a Don Bosco a vantaggio della Chiesa intera per la sua missione giovanile.

Alla luce del *progetto di Don Bosco* i Cooperatori non sono da considerare « destinatari » della nostra missione, ma veri « corresponsabili », al nostro fianco.

I Cooperatori — operatori insieme — vivono lo spirito salesiano non da consacrati, ma da « secolari » al-

RI SALESIANI D'ITALIA E I COOPERATORI

l'interno delle strutture, situazioni ed eventi della loro vita nel mondo.

Si invitano le Comunità ad approfondire tale aspetto, che pensiamo fecondo di conseguenze pratiche.

Si chiederà un contributo di riflessione anche agli esperti di teologia e di salesianità.

2. Esecuzione dell'Art. Costituzioni N. 5

La riattualizzazione del progetto di Don Bosco domanda tra i membri della Famiglia Salesiana reciprocità di rapporti, comunione e corresponsabilità e cooperazione. I Salesiani hanno il dovere di rendere un servizio prioritario di formazione e di animazione nei confronti dei membri della Famiglia Salesiana; i Cooperatori esercitano nei confronti dei Salesiani quella funzione di illuminazione e di stimolo che è necessaria nella Congregazione e nella stessa vita ecclesiale (L.G., 37).

Perciò vi siano durante l'anno momenti comunitari tra Salesiani e Cooperatori, come qualche ritiro mensile, conferenze annuali, cerimonia dell'impegno, giornata della Famiglia Salesiana, ecc.

3. Impegno dei responsabili delle Comunità: Ispettori e Direttori

L'Ispettore nell'Ispettoria e il Direttore nella Comunità riconoscano i Cooperatori come *essenzialmente responsabili*, considerando la loro presenza nelle nostre Comunità e la nostra presenza nei loro Centri non come opera, o settore, o attività che si aggiunge ad altro, ma come prospettiva salesiana totale da realizzare.

Ispettori e Direttori partecipino personalmente all'impegno di formare l'essere del Cooperatore non meno che agli orientamenti operativi.

Promuovano incontri di ricerca sugli spazi d'intervento dei Cooperatori assicurando nel contempo tutto l'aiuto necessario.

L'Ispettore e il suo Consiglio studino per il 1975 un programma di iniziative per la preparazione dei Delegati Cooperatori, cominciando dai giovani Salesiani studenti, in linea con la riattualizzazione di questa componente della Famiglia Salesiana.

Il Direttore provveda ad inserire i Confratelli in attività organizzate dai Cooperatori.

4. Il ruolo dei Delegati

Il Delegato — sia ispettoriale sia locale —, in qualità di animatore della formazione dei Cooperatori, curi anche il collegamento della Comunità dei Salesiani con i Centri Cooperatori.

Si tratta di collegamento a livello di informazione, di comunione, di programmazione, di missione.

Si senta responsabile degli aspetti missione, spirito, formazione, lasciando al Segretario Coordinatore del Centro l'aspetto organizzativo.

In un'Opera salesiana complessa i Delegati Cooperatori potranno essere anche vari secondo i diversi settori, e preferibilmente il responsabile diretto del settore; mentre in un'Opera piccola potrà esserlo convenientemente lo stesso Direttore.

L'esperienza e la ricchezza di *salesianità*, la sensibilità e l'apertura alla dottrina conciliare sul laicato e sulla secolarità si ritrovino alla base della scelta dei Delegati e della loro permanente formazione.

5. Impegno comunitario

Il problema fondamentale rimane sempre l'interessamento e l'intervento dell'intera Comunità locale: manca la necessaria mentalizzazione. I Cooperatori siano oggetto di conversazione e di dialogo da parte del Direttore. Le riunioni del Consiglio della Comunità locale, le Assemblee dei Confratelli, la Visita ispettoriale siano momenti di programmazione e di verifica della sensibilità dei Confratelli.

Per un'utile sensibilizzazione comunitaria, sia ispettoriale sia locale, venga assicurata la presenza del Delegato Cooperatori nei Consigli, almeno nei momenti principali delle scelte operative.

Anche la presenza dei Cooperatori nei nostri vari organismi comunitari è da incoraggiare e realizzare fino a sentirne l'esigenza per una naturale completezza missionaria. I Confratelli impegnati nei vari settori delle nostre Opere (Parrocchie, Centri Giovanili, Oratori, Scuole, Associazioni varie) si impegnino per una educazione ed una formazione capace di maturare la vocazione cristiana aperta all'accettazione responsabile del carisma salesiana, per passare da una collaborazione ad una vera cooperazione.

Si metta allo studio la possibilità di realizzare un Corso di formazione in vista dell'*essere cooperatore*, a favore dei *nostri collaboratori*.

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Redattore: Armando Buttarelli

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

È USCITO il sussidio per il tema annuale di studio, sulla **« VITA SPIRITUALE DEL COOPERATORE »**

NEL MONDO CON DIO

di Don Carlo Colli

Titoli dei capitoli:

- L'ALTRA FACCIA DI DON BOSCO
- PRIMO BILANCIO E ATTUALITÀ D'UNA TRADIZIONE SPIRITUALE
- ALLA SORGENTE DELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE: LA NOSTRA VITA NASCOSTA CON CRISTO IN DIO
- INCONTRO CON DIO NELLA VITA E NEL LAVORO QUOTIDIANO
- INCONTRO CON DIO NEI FRATELLI
- INCONTRO CON DIO NELLA SUA PAROLA
- INCONTRO CON DIO NELLA PREGHIERA E NEL SACRAMENTO
- SFUMATURE SALESIANE DELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE
- ASCESI SALESIANA
- IL RUOLO DI MARIA NELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE

Un contributo alla formazione del Cooperatore.
Molto adatto per la meditazione personale.

Pagg. 156 - Lire mille la copia.
Edizioni Cooperatori - Ufficio Nazionale - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma

ANNO SANTO A ROMA

VIENI ANCHE TU **AL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE COOPERATORI**

10-11 Maggio

Un itinerario di penitenza « segno » di Conversione e Riconciliazione.

Iscriviti al più presto presso il tuo Centro.